

LOTTA CONTINUA



Quotidiano. Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1.70. Direttore: Enrico Deaglio. Direttore responsabile: Michele Taverna. Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A. telefoni 571798-5740613-5740638. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma. Telefono 5742108. Conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua". Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10. Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975. Tipografia: 15 Giugno, via dei Magazzini Generali 30. Telefono 576971. Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000. Estero, anno lire 36.000, semestrale lire 18.000. Spedizione posta ordinaria su richiesta può essere effettuata per posta aerea. Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma.

LA NUOVA LINEA DEL PIAVE CONTRO LO "STRANIERO"?

Ma i rospi da ingoiare sono: lettera d'intenti, fermo di polizia, sindacato autonomo di PS...

Vasta campagna terroristica che chiama a far barriera contro la "violenza" e che tratta come "straniera" ogni opposizione sociale, proletaria, di classe. La DC vuol far passare un programma di destabilizzazione, logoramento e di eversione costituzionale. Il PCI la rincorre per un accordo a prezzi stracciati, vergognoso. Acquisiti agli atti l'allarme e la mobilitazione generale dell'esercito. Cossiga continua a non rispondere e la stampa a coprirlo. Incriminati i 4 parlamentari radicali e Mimmo Pinto per il 12 maggio, dalla procura di Roma.

È individuo social- mente pericoloso

Il 6 maggio scorso due compagni di Bologna, Diego Benecchi, studente di giurisprudenza e Bruno Giorgini, borsista della facoltà di Fisica, vengono colpiti da mandato di cattura, Diego viene arrestato nel corso della notte, mentre Bruno non viene trovato ed è tuttora costretto alla latitanza. I reati di cui sono imputati sono «apologia di reato» e «istigazione a delinquere», due reati di opinione per cui non esiste alcun obbligo di mandato di cattura. Ma c'era bisogno di colpire uno dei punti di maggior forza del movimento in questi mesi per cercare di piegarlo, la scelta è apertamente politica e la magistratura sposa interamente la tesi del «complotto» lanciata dal PCI nei giorni di marzo, quando

un vasto movimento di massa rispondeva con la lotta all'assassinio del compagno Francesco Lorusso. Ai mandati di cattura contro Benecchi e Giorgini seguono centinaia di perquisizioni a Bologna e in altre città.

Qualche giorno dopo l'arresto Diego è stato interrogato e gli avvocati hanno chiesto la libertà provvisoria. La risposta è giunta oggi. No, niente libertà provvisoria perché Benecchi è individuo socialmente pericoloso! Va da sé che risposta analoga si avrà per il ritiro del mandato contro Bruno Giorgini. La mobilitazione di studenti e di docenti democratici che hanno risposto agli arresti deve farsi sentire di nuovo per sottrarre al sequestro questi compagni.

La mobilitazione dell'esercito

Fabbriche da presidiare, reparti specializzati in azione, allarmi nelle caserme (a pag. 3).

Scioperi operai

Paralizzata la FIAT dalle lotte articolate e blocco dei cancelli, a Milano 100.00 operai in sciopero per le vertenze aziendali e per la difesa dell'occupazione (a pag. 4).

La giornata del 19 a Milano, il significato della mobilitazione e dell'attacco repressivo delle forze dell'ordine (a pag. 2).

Ma questo non è il commissario Gianni Carnevale?



Quello che comandava i 25 travestiti che hanno provocato e sparato il 12 maggio. Quello implicato, per i suoi rapporti con la Moxedano, nella vicenda del treno 710. Quello che, partecipando alla operazione che ha portato all'arresto di Concutelli, ha fatto fuggire il fascista Bianchi

Dopo le elezioni

Il difficile cammino della sinistra israeliana (a pag. 11).

A Firenze

Quattordici arresti per una occupazione di case (a pag. 10).

Una giornata terribile?

«Una giornata terribile» titola l'Unità in pagina milanese riferendosi ai fatti accaduti il 19 maggio. Così pure i quotidiani nazionali aprono in prima pagina con titoli sulla paura seminata dal terrorismo a Milano.

La borghesia e i revisionisti dopo lo stato di assedio e il regime di polizia nella capitale, spostano il tiro verso l'estensione a livello nazionale del clima e dei comportamenti polizieschi. Milano è il nodo principale nella tappa successiva del regime sulla via dell'abrogazione delle libertà elementari. Ed è certamente un nodo complesso; si tratta cioè di affrontare la classe operaia e gli studenti, gli occupanti di case che hanno lotte consolidate alle spalle, e un tessuto articolato di esperienze politiche e organizzative a livello sociale che non hanno brillato nello scontro di classe di questi mesi ma che pure non è abbattuto e disperso. La prudenza finora tenuta dallo stato è il riflesso di questa situazione e così pure il PCI — impegnato soprattutto a tener fermi gli operai nella città del Lirico e a far digerire loro la situazione politica generale — non è abbattuto o disperdere e tamponare le falle che costantemente si aprono nel fronte di classe, operai compresi. Eppure il 19 maggio scatta l'allarme in tutte le caserme, i soldati vengono consegnati e preparati a presidiare gli edifici pubblici, le linee telefoniche vengono tagliate e resta in funzione solo quella dell'esercito. La polizia stringe il centro cittadino nella morsa dell'assedio. Carica il picchetto degli ospedalieri con inaudita violenza, poi però è costretta ad accettare un corteo di ospedalieri e studenti in risposta all'aggressione. La discussione nelle fabbriche e

nelle scuole avviene in modo esteso al di là della incertezza e del disorientamento che si fanno comunque strada. Per proseguire sulla strada del regime di polizia è necessaria quindi una giustificazione ampia di ogni stretta repressiva. I fatti di sabato pomeriggio, l'uccisione del sottufficiale Custra da parte di un gruppo di autonomi, sono l'occasione per alzare il tiro in vista della giornata dell'ascensione. L'assassinio premeditato di Giorgiana, l'uso delle squadre speciali, la rivendicazione di Cossiga di tutto ciò che accade nel nostro paese non hanno facile accoglienza nel proletariato milanese. La risposta di massa si fa strada. E' quindi l'ora di seminare paura, terrore. Il comportamento in piazza di questi mesi non, sono state ampie e articolate come a Roma o a Bologna, dove la tradizionale presenza delle organizzazioni rivoluzionarie, noi compresi, ha grosso peso rispetto all'autonomia del movimento stesso e rischia costantemente di trasferire al di fuori delle assemblee le decisioni politiche e il dibattito.

Non si riesce cioè, e noi primi fra tutti, a distinguere fra il comportamento di sabato degli autonomi, la fermezza e durezza delle conclusioni da trarre da un lato, e la sconfitta politica che è possibile ottenere nelle sedi di movimento (i coordinamenti operai nelle assemblee studentesche ecc.) nei confronti delle intenzioni politiche degli autonomi, degli operai e degli studenti che si riferiscono all'autonomia. Passa così in statale una linea di giustizia sommaria, pericolosa quanto

inutile, e di caccia alle streghe. Si permette invece alla Bocconi che gli autonomi trovino copertura nei coordinamenti operai, e persino di poter così uscire dalla stretta del «sabato di fuoco» e di andare avanti polemizzando con gli autori dell'uccisione di Custra, ma rivendicando la linea dello scontro sul terreno di Cossiga, del disprezzo degli operai, dell'indifferenza politica e umana. E' importante notare che in tutta questa fase non si parla di Roma, della battaglia all'interno del movimento che vi si svolge della tattica scelta dagli studenti romani. Si arriva così al prevalere di volta in volta del pacifismo (e il riflesso militarista dell'MLS nella soluzione delle contraddizioni interne al movimento) o dello scontro armato. Non riesce di chiarire che una linea pacifica che aggiri l'avversario di classe, le sue intenzioni di distruzione dell'opposizione, e la sua volontà omicida, è oggi in funzione dell'estensione della volontà di lotta e dell'opposizione organizzata. E nemmeno che è necessario sconfiggere chi spara senza disarmare e disperdere il movimento.

Ma soprattutto la natura anticostituzionale ed eversiva delle disposizioni governative non risalta in tutta la sua gravità. Così giovedì scoppiano le bombe alla metropolitana. Le rivendica Prima Linea. Nel comunicato si attaccano gli autori della sparatoria di sabato e ad essi si contrappone una logica che ha effetti equivalenti. Le prime reazioni dei lavoratori pendolari sono di paura; il sindaco socialista Tognoli chiede se non sia possibile controllare militarmente le linee della metropolitana, la polizia va all'attacco dell'unica lotta di massa del 19, lo sciopero del policlinico. Gli attentatori pretendono

di colpire l'accordo governo-sindacati sulle festività, di bloccare la produzione capitalistica semplicemente facendo in modo che i lavoratori arrivino in ritardo in fabbrica. La discussione nelle fabbriche — lo abbiamo già detto — rischia di scivolare sull'insicurezza della vita, sull'ordine e quindi sulla pace sociale. Buon gioco per i revisionisti, se non ci fossero le lotte alla Siemens per il recupero delle festività il dibattito acceso sullo stesso tema e le lotte all'Alfa e in zona Romana; se non ci fossero cioè le condizioni per la lotta di massa su questo terreno in grado di rovesciare il terrore e preparare la discesa in campo degli operai che le bombe non innescano come nelle intenzioni degli autori, bensì rischiano di vietare.

In questa situazione complessa la stretta poliziesca e l'avallio del PCI rispondono ad un disegno generale e nazionale. La caccia all'«autonomo» diventa la caccia ad ogni iniziativa autonoma, ad ogni lotta di massa, negli ospedali come in fabbrica, e il pretesto per la militarizzazione di Milano. AO e DP fanno pericolosamente quadrato attorno al sindacato. E' necessario invece affermare oggi più che mai che è indispensabile il rafforzamento delle sedi di dibattito e decisione di lotta come i coordinamenti operai, e la ricerca di altri poli di riferimento reali dentro il movimento tra gli studenti, gli occupanti, i giovani, trasferire cioè la lotta e l'iniziativa al di fuori degli ambiti puramente di partito — o dove si esprime sono il seguito di massa che ciascuno partito ha a Milano — è la condizione per respingere l'assedio statale e revisionista e per estendere l'autonomia e l'organizzazione proletaria. Fabio Salvioni

Denuncia ai parlamentari Mimmo e altri

Questa mattina è arrivata in parlamento una comunicazione giudiziaria a Mimmo Pinto, Marco Pannella, Emma Bonino, Mauro Mellini, Adele Faccio. Viene comunicato che il sostituto procuratore Dore procede nei loro confronti per «il comunicato con il quale si invitavano i cittadini a partecipare ad una manifestazione nonostante il divieto dell'Autorità». La manifestazione di cui la procura della repubblica di Roma si occupa è la giornata del 12 maggio. Il comunicato è quello sottoscritto dai cinque parlamentari pubblicato sul nostro quotidiano l'11 maggio e che diceva: «Parteciperemo in prima persona alla manifestazione del 12 e 13 maggio a piazza Navona. Invitiamo tutti i parlamentari democratici a fare altrettanto».

E' di ieri la notizia che lo stesso magistrato ha rinviato a giudizio per direttissima il compagno Michele Taverna. E' dei giorni scorsi l'attenzione nei confronti della segreteria di Lotta Continua da parte della procura di Roma, in relazione al comunicato sulla morte del compagno Francesco Lorusso. Ora, si comunica a cinque parlamentari di nominarsi un difensore e di andare a palazzo di giustizia il 23 dalle 11 alle 13 per rispondere di un comunicato in cui si invitavano i parlamentari democratici a far seguire la loro opposizione a un divieto liberticida, con la presenza in prima persona in piazza Navona.

C'è in Italia un governo e un ministro di polizia che mentono e continuano a mentire, sulle squadre speciali e su tutto il resto.

Continua ad essere in vigore un divieto anticostituzionale che è questo, sì, un attentato alla Costituzione. C'è un cumulo impressionante di violenze e di aperte illegalità che nel nome di quel divieto sono state commesse, e che è giunto ad essere uccisione di una compagna di 19 anni, ma

anche ferimento di altri compagni, ricercato e perseguito da delinquenti coperti dalla ragion di stato.

La procura della repubblica non vede. Vede solo il testo di un doveroso appello, di una doverosa testimonianza che si presentava e si è presentata rigorosamente in modo pacifico e non violento.

Ma è evidente che tutto è diventato possibile. Non sappiamo quali reati s'intendano contestare ai cinque parlamentari. Sappiamo che è stato aperto un procedimento penale e già questo basta ad indicare in quali tempi viviamo. Tempi di illiberalità e di violazione sistematica della democrazia, nelle piazze come nei centri di potere del nostro paese.

Oggi in una conferenza stampa questa nuova manovra repressiva è stata denunciata da Mimmo Pinto, Emma Bonino e Marco Pannella. Se andremo, è stato detto, chiederemo al sostituto Angelo Dore come mai non ha avviato procedimento penale nei confronti degli ufficiali di polizia e dei carabinieri che il 12 maggio si sono resi responsabili di violenze e aggressioni nei confronti di fotografi, parlamentari, compagni e cittadini. E perché non proceda per strage nei confronti del questore e del prefetto.

Un comunicato è stato emesso dal gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria che «esprime la più forte protesta nei confronti della Magistratura che ancora una volta tende a colpire chi lotta e che utilizza per le sue iniziative repressive il famigerato reato d'opinione del codice Rocco. Il gruppo di DP riafferma inoltre la più netta opposizione al decreto anticostituzionale del ministro Cossiga che nega i più elementari diritti democratici».

Il gruppo radicale denuncia a sua volta l'illegalità del provvedimento di divieto, che modifica l'articolo 17 della Costituzione.

È il dott. Carnevale?

I compagni ci scuseranno se parleremo ancora della foto pubblicata sulla prima pagina di LC mercoledì scorso, ma ci siamo tirati per i capelli. Un poco perché nessuno, da Cossiga a Miglicini a Parlato si è sentito di rispondere all'accusa di falsi e bugiardi che abbiamo loro rivolto e che ribadiamo oggi, un poco perché ormai siamo quasi certi che l'agente in borghese con la pistola a tamburo che si vede nella foto è il dott. Carnevale, funzionario della mobile, sulla cui giovane vita si potrebbe scrivere un libro.

Questi due piccoli motivi concorrono a fermare un terzo che è importante e ci sta molto a cuore: quello delle squadre speciali, del loro uso, della loro formazione e del loro scioglimento.

Il dottor Carnevale, per ammissione tanto esplicita quanto tardiva del mini-

stro degli interni, è il funzionario che il 12 maggio comandava la squadra di teppisti armati, che hanno seminato il terrore a Roma. Venticinque secondo il governo, molti di più secondo noi. Armati di pistole d'ordinanza secondo il governo, di pistole fucili ordinanza secondo noi e secondo la testimonianza inoppugnabile che le immagini fotografiche offrono.

Negli ambienti della questura si tace. Ma da fonte ufficiosa si sa che con alcuni giornalisti sono state buttate le risibili giustificazioni del tipo «un funzionario può comprarsi la pistola che gli pare».

Questo concetto era riportato anche sul «Messaggero» di ieri ed equivale al concetto che un poliziotto può vestirsi come vuole, armarsi come vuole, associarsi in bande con chi vuole e provocare di conseguenza. Le fotografie che (finalmente!)

anche altri giornali ieri riprendevano, e la letteraria interrogazione di Franco Fedeli su «Nuova Polizia» fanno fede del fatto che questi concetti sono proprio quelli che i veri dirigenti dell'ordine pubblico, da Cossiga a Migliorini, amano applicare.

Ma torniamo al dott. Carnevale. Egli è persona troppo nota (molto ma molto più nota dell'ormai notissimo Giovanni Santone, l'agente con pistola e striscia) per non essere immediatamente riconosciuto dai colleghi, alti e bassi di grado, dai giornalisti e dagli stessi magistrati che si sono occupati dell'attentato al treno 710 assurdo di nuovo proprio ieri, agli onori della cronaca. E' noto, infatti, che il dott. Carnevale era, per così dire, intimo «amico» di Rita Moxedano, la donna su cui si vorrebbe far ricadere la totale responsa-

bilità del fallito attentato al treno. L'amicizia nasce al tempo in cui la Moxedano rende i suoi servizi, come informatrice, alla squadra mobile di Roma e si rompe nel momento in cui l'antiterrorismo, nel frattempo subentrato alla squadra mobile, decide di mandarla in galera e di scaricarla sulle sue spalle deboli responsabilità che porterebbero in alto.

Il nome del dottor Carnevale, personaggio duro e affascinante, compare molte volte nei giorni successivi all'attentato impedito in extremis alla stazione Tiburtina. Il dottore ne esce male.

Pochi giorni dopo, una brillante operazione di polizia attenua il nuovo scandalo deviando l'attenzione dell'opinione pubblica. E' l'arresto di Pier Luigi Concutelli, il nazista che ha ammazzato Ocorcio. Carnevale è di nuovo in pista, il suo no-



me ricomparsa anche quando scappa Bianchi, il fascista collega di Concutelli, nella stessa «brillante operazione». A lasciarlo scappare, o a lasciarlo scappare è il dottor Carnevale. Possibile

che un soggetto tanto noto sia così poco conosciuto in questura da non poter essere individuato in una nitida fotografia? Crediamo proprio di no. Rispondeteci, foss'anche per smentire. Grazie.

Riport
zie dell
le ultim
stato le
me ita
A Mer
bilitati
specifici
valleria
M113, 1
di Fal.
vi eran
tra affi
li, ma
larme n
noto. Al
tisti son
100 alpi
individa
ricchi di
spinato,
che loro
punto. I
serme d
zano è
no nella
vedi un
Parà.
A Pin
durato c
a giove
Caserma
fatto rie
alpini ir



Questo
tore Pe

Pesaro,
prima vo
sto scritt
sto che
gersi de
Unità a
sino in
saro, tra
in serata
Unità».
talmente
biamo de
vedere c
svolta qu
elezione
mente, n
vessimo
ultimo, c
uno scher
do l'anni
di dire il
la vincitr
zosamente
vincitore
La mar
re «Miss
avuto nie
all'elezion
altra Mis
siasì altra
da night

Reparti specializzati mobilitati, fabbriche e stazioni da presidiare: tutto per la difesa delle "istituzioni democratiche"!

Ripartiamo altre notizie dell'allarme che nelle ultime 72 ore ha investito le principali caserme italiane.

A Merano sono stati mobilitati solo dei reparti specifici: alla Savoia Cavalleria erano pronti 7 M113, 110 uomini armati di Fal. Precedentemente vi erano state riunioni tra ufficiali e sottufficiali, ma l'obiettivo dell'allarme non era stato reso noto. Alla Caserma Battisti sono stati mobilitati 100 alpini con armamento individuale; 7 camion carichi di munizioni e filo spinato, e 40 del genio, anche loro armati di tutto punto. In allarme le caserme di Malles. Da Bolzano è partita per Milano nella giornata di giovedì una compagnia di Parà.

A Pinerolo l'allarme è durato da mercoledì sera a giovedì alle 24. Alla Caserma Berardi hanno fatto rientrare reparti di alpini in esercitazione a

Pian dell'Alpe, hanno «mobilitato» tutti gli M113 della caserma. E' da tenere conto che il battaglione di questa caserma è un battaglione NATO, spesso viene inviato in Norvegia per esercitazioni. I reparti sono composti in gran parte da fucilieri e assaltatori. Nelle ultime settimane si erano già verificati allarmi ed esercitazioni. In particolare in una di queste tenute all'interno della caserma in un primo momento si ipotizzava un attacco contro Pinerolo, cambiato in una seconda fase in difesa del paese da attacchi esterni.

Il comandante della caserma il Ten. Col. Bolchi, parlando in adunata ai soldati, ha affermato che l'allarme era una cosa «normale» e che in certe circostanze le FFAA si devono mobilitare «per difendere l'ordine democratico». Nella caserma tra i militari di leva c'e-

ra grossa discussione e nonostante non si avesse chiaro che cosa fare, unanime era la condanna per l'allarme, e la stragrande maggioranza si è dichiarata contraria a qualunque iniziativa antiproletaria. Anche nelle caserme della zona come quelle di Abbadia, sono state fatte circolare le voci più disparate e provocatorie; da bombe fatte esplodere a Torino, ad assalti di autonomi alle caserme del capoluogo piemontese!

A Novi Ligure (Alessandria) anche la caserma di fanteria Giorgi è stata in allarme fino a giovedì sera. Trenta soldati erano pronti per andare a Genova; il loro compito era quello di presidiare la zona operaia di Cornigliano. Anche qui le gerarchie hanno messo in giro voci allarmiste come quella che nelle strade di Milano erano stati visti circolare carri armati. I soldati erano stati dotati di candelotti lacrimogeni.

Continua l'allarme a Mestre della GdF: sono stati bloccati tutti i permessi, per impedire ai finanzieri di recarsi a Mestre per l'assemblea dei finanzieri democratici.

In allarme anche le caserme dell'esercito di Belluno, Treviso, Bassano, dove sono state bloccate le licenze e i 48 ore. Siamo in grado di dare informazioni abbastanza dettagliate sull'allarme nelle caserme di Milano.

A Milano esso è durato dalle 7 di mercoledì alle 17 di ieri pomeriggio, 36 ore in tutto. Mercoledì notte all'una alla caserma Mameli c'è stata una riunione dei comandanti dei battaglioni della sezione Centauro, quella di stanza intorno a Milano e Torino: sono quindi stati reperiti a casa

i comandanti di compagnia. All'alba i soldati erano svegliati con la sveglia di allarme, all'adunata sono stati distribuiti loro i fucili e tutti hanno dovuto indossare le tute di combattimento. Mercoledì pomeriggio il comandante di battaglione ha dichiarato loro che sarebbero stati impiegati per presidiare edifici pubblici e punti strategici: la RAI, gli acquedotti e così via. Nella stessa mattinata sono stati fatti preparare i mezzi blindati M113 con le mitragliatrici sulle torrette e sono stati preparati i camion. Intanto dalle 8 alle 11 sono state tagliate tutte le linee telefoniche che comunicano con l'esterno; in funzione è rimasta solo la linea telefonica militare, quella autonoma. Sono poi state sospese tutte le libere uscite.

Al comando della prima legione aerea in piazza Novelli un picchetto rinforzato di 30 uomini era a disposizione dotato di mitra, 4 caricatori a testa, bombe a mano. Restano, da ieri, i dati non precisi della caserma Mameli della brigata Bezzecca (ex Goito), posta in stato di allarme con uomini messi a disposizione per intervenire all'esterno. Intanto c'è da registrare un altro fatto avvenuto ieri sul fronte dell'ordine pubblico: alcuni dirigenti di DP recatisi ieri pomeriggio davanti alla caserma Annarumma e di Largo Gemelli per distribuire un volantino sull'ordine pubblico sono stati fermati ed è stato loro sequestrato il materiale di propaganda. Sempre DP ha indetto un'assemblea per sabato mattina al teatro Lirico sul tema dell'ordine pubblico a cui ha aderito la federazione provinciale di Lotta Continua.

Sconcerti di classe

«Non si trova il fidanzato di Giorgia», «Irreperibile il fidanzato di Giorgia Masi». Così intitolano, come sempre in compagnia il Corriere della Sera e l'Unità. Il giudice Santacroce «perplesso e sconcertato» avrebbe dichiarato «un comportamento strano, sconcertante. Se non si presenterà per l'interrogatorio dovremo scoprire perché non vuol farsi trovare». Il tutto perché in questi giorni Gianfranco non è stato a casa della sua famiglia, ma ha preferito stare con compagni e amici. Forse al giudice Santacroce, a Paolo Galdi del Corriere, all'anonimo corsivista dell'Unità non è mai capitato di uscire un pomeriggio per andare a una manifestazione pacifica, insieme alla propria compagna, e di vederla ammazzare crudelmente. Di essere subito prelevati e interrogati per ore dai carabinieri, torturati psicologicamente, costretti a ricostruire avvenimenti prima ancora di essersi resi conto di quello che era successo. Forse a questi signori non è mai capitato di essere così disperati da tentare di suicidarsi. Perché in tal caso, forse, anche loro avrebbero avuto un comportamento «strano» e magari anche «sconcertante».

A noi pare disgustoso, e «sconcertante», non strano, il cinismo dei magistrati e della stampa borghese e revisionista.

Gianfranco comunque stamattina si è presentato dal giudice.

L'UDI non è contro il divieto...

Voce di donna: «Pronto, qui è l'UDI...» risponde emozionata «sì, qui è una compagna della redazione donne di LC», penso: chissà, forse ci vorranno dare un comunicato, sarà finita l'esclusione del nostro giornale; l'altra volta che ci fu un comunicato arrivò perfino all'Osservatore Romano, ma non qui. Ma la voce è concitata: «Avete scritto il falso, mentite...». «Ma quando?» dico io. «Avete scritto che manifestiamo contro il divieto di Cossiga, ci avete strumentalizzato...». «Ma guarda che rispetto alla vostra iniziativa del 25 abbiamo scritto quello che stava nelle notizie di agenzia». «Non voglio discutere con voi venite alla conferenza stampa di lunedì. Quel comunicato stampa era solo una richiesta che rivolgevamo a Cossiga...».

«Nessuno è nato sotto un cavolo...» e mette giù il telefono. Abbiamo ricercato il giornale di giovedì 19, il titolo del trafiletto che riporta-

va pari pari il comunicato dell'UDI era: «Contro il divieto l'UDI raccoglierà firme per l'aborto».

«LC ha trovato modo di distorcere e censurare. LC ha trovato modo di distorcere un comunicato dell'UDI di dieci righe in tutto nel quale l'Associazione chiedeva al ministro Cossiga la rimozione del divieto per poter concludere la raccolta di firme sulla legge dell'aborto in 100 punti della città di Roma, con una manifestazione autorizzata. Sia chiaro che ogni elemento di ambiguità e di confusione, in questo particolare momento, è riguardato dalle donne come un attacco determinato al loro diritto di far pressione per una legge che le riguarda e le interessa. Al loro diritto di fare politica in un clima di civile consapevolezza democratica».

Lunedì mattina alle ore 9, nella sede dell'UDI di Roma, conferenza stampa.

Giornalisti del SID e i generali golpisti ci sono e premiati

Come ognuno sa ci sono a questo mondo anche le interrogazioni parlamentari. Ogni tanto il governo risponde, pescando da quel mucchio enorme di richieste che si accumulano in Parlamento. E lo fa a modo suo, e cioè per sancire prepotenza e altro. Volete due esempi? Oggi il sottosegretario alla Difesa, il dc Petrucci — tanto chiaccherato — ha risposto a proposito di giornalisti spia al soldo del SID, di cui aveva parlato Tempo e che aveva scusato un'andata di querele. Petrucci dice che il SID non può rispondere, altrimenti ci vanno di

mezzo i suoi interessi, cioè quelli di spiare. «E' un'esigenza di ordine funzionale», ha detto, e ognuno resta con l'interrogativo su chi sono i giornalisti spia, visto che una cosa è certa: esistono non solo di fatto, ma ora anche ufficialmente.

Sempre Petrucci ha risposto in proposito alla modifica della graduatoria dei generali dei carabinieri fatta dal ministro Lattanzio. La revisione è stata fatta attraverso i poteri conferitigli dalla legge, ha detto il Petrucci. Sì, ma guarda caso in testa alla graduatoria sono finiti tutti i golpisti



Questo partecipa ad una carica. O no, senatore Pecchioli?

Pesaro «Miss Unità»

Pesaro, 20 — Per la prima volta abbiamo visto scritto su un manifesto che indicava lo svolgimento della Festa dell'Unità a Capponi, un paesino in provincia di Pesaro, tra il programma: in serata elezione di «Miss Unità». La cosa ci ha talmente stupito che abbiamo deciso di andare a vedere come si sarebbe svolta questa elezione. L'elezione c'è stata veramente, nonostante noi avessimo sperato fino all'ultimo, che tutto fosse uno scherzo, come quando l'annunciatore prima di dire il vero nome della vincitrice aveva scherzosamente detto che il vincitore era un uomo.

La maniera di eleggere «Miss Unità» non ha avuto niente da invidiare all'elezione di qualsiasi altra Miss di una qualsiasi altra manifestazione da night o da balera. La

giuria era composta da alcuni uomini che giravano fra le coppie che ballavano per scegliere la più bella. Il linguaggio dell'annunciatore che incitava le donne a ballare e a «mostrarsi» era uno dei più offensivi e volgari: si sprecavano frasi del tipo «donne fatevi sotto» fatevi vedere, mostrate le cosce» e così via, il massimo si è raggiunto quando la ragazza prescelta è salita sul palco. E' scattato da parte degli uomini l'ormai abituale e inevitabile grido «Nuda, nuda». A questo punto non ce la siamo sentita più di sopportare oltre uno spettacolo così offensivo per tutte noi. Fino a quel momento avevamo deciso di non intervenire e non interrompere lo «spettacolo» per non passare da provocatrici. Appena una di noi ha chiesto il micro-

fono per spiegare ciò che stava accadendo, per spiegare alla gente l'indignazione e la rabbia che avevamo dentro nel vedere le donne trattate tranquillamente come oggetti da esposizione ad una fiera, dove pure sventolavano bandiere rosse, ci hanno strappato il microfono dalle mani e ci hanno coperto di insulti e minacce. Per un momento abbiamo veramente temuto il peggio, nonostante volessimo già le parole più offensive. Hanno chiamato poi i CC.

Noi denunciavamo l'atteggiamento degli organizzatori della Festa dell'Unità, che hanno tentato in tutti i modi, di evitare che noi aprissimo un dibattito con la gente lì presente sul perché della nostra denuncia, sul perché non si può usare sempre il corpo della donna in

manifestazioni di questo tipo, con la scusa che «tanto è una festa e bisogna divertirsi». Respingiamo le accuse che ci sono state fatte di essere delle provocatrici pagate dall'esterno per creare incidenti, continuando così a non riconoscere a noi donne la capacità di condurre autonomamente le nostre lotte e di portare avanti da sole le nostre rivendicazioni ogni volta che veniamo offese nella nostra dignità di donne.

Denunciamo inoltre la politica ambigua portata avanti dal PCI nei confronti delle donne che da un lato fa pure un discorso di emancipazione e dall'altro lascia che si continui a tenere nei confronti delle donne un atteggiamento maschilista e discriminatorio.

Le compagne femministe di Pesaro

Per le vertenze grandi gruppi e l'occupazione

Oltre 100 mila operai in sciopero a Milano

Milano, 20 — Circa centomila lavoratori in lotta stamane a Milano, in piazza per le vertenze grandi gruppi e per la difesa dell'occupazione. C'è stata una grande manifestazione dei metalmeccanici della zona Romana.

I cortei si sono concentrati in tre zone diverse e si sono poi diretti sotto la pioggia scrosciante davanti alla Telenorma e davanti alla TLM due delle fabbriche della zona in lotta da mesi. La partecipazione allo sciopero è stata la più grande degli ultimi mesi nella zona, soprattutto da parte degli operai delle piccole fabbriche. Gli slogan più gridati erano quelli per l'occupazione, contro il lavoro nero e contro gli appalti. Molte sono infatti le fabbriche della zona chiuse ed in cassa in-

tegrazione o nelle quali i dipendenti vengono licenziati per poi dare all'esterno la produzione.

La mobilitazione di oggi è il risultato di una costante e coraggiosa lotta portata avanti da alcune piccole fabbriche soprattutto la Telenorma, che hanno costretto il sindacato ad indire lo sciopero di questa mattina. Gli operai della Telenorma saranno di nuovo in sciopero lunedì pomeriggio per poter così dare la possibilità a tutti i lavoratori di partecipare alla nuova udienza del processo che si terrà all'interno della fabbrica lunedì pomeriggio alle ore 15.

Un altro grosso corteo di tute blu ha percorso questa mattina il centro cittadino, composto dagli operai della Breda, della Ercole Marelli, Edelfilm, Italtrafo e di altre fab-

briche a partecipazione statale che si sono portati sotto la sede dell'Intersind. Sul tappeto i problemi dell'occupazione dei salari e della Cassa Integrazione. I problemi occupazionali toccano soprattutto la Breda a causa della liquidazione della EGAM; la Dbb con i suoi 120 licenziamenti, l'Italtrafo a Cassa Integrazione. Due ore di sciopero anche per l'Alfa Romeo che si è diretta con un corteo di circa mille persone al centro direzionale. Grande assemblea inoltre alla Innocenti a cui hanno partecipato centinaia di operai.

Questa azienda ha 1.500 operai a Cassa Integrazione, con il 70 per cento di salario. Tema dell'assemblea di stamane i corsi di riqualificazione sulla produzione delle moto che partiranno dal 6

giugno e che dureranno circa un anno e mezzo. Vi parteciperanno quelli a Cassa Integrazione sempre a salario ridotto. Nessuna soluzione di fondo però da parte di De Tomaso. I corsi non rappresentano nessuna soluzione ma rappresentano solo un prolungamento mascherato della CI.

Un altro gravissimo attentato alla libertà di lotte è stato attuato da parte della polizia che ha sfondato i picchetti delle operaie della fabbrica Rivolta Carmignani di Marchio. Questa fabbrica appartiene al settore tessile con una occupazione prevalentemente femminile (200 donne su 230 lavoratori). Le operaie da tempo sono in lotta con blocco delle merci a sostegno della vertenza aziendale aperta da un mese.

Alla FIAT di Torino continua lo sciopero e il blocco dei cancelli

Torino, 20 — Dalle 6,30 di stamane la Fiat è paralizzata da scioperi articolati linea per linea con contemporaneo blocco dei cancelli. Si alternano al presidio, ogni due ore, circa mille operai per volta. Si sono avuti anche cortei interni. Sul fronte delle trattative intanto è da segnalare un incontro, giovedì sera, tra gli assessori al lavoro delle regioni Piemonte e Campania con la direzione Fiat, Olivetti e Indesit che tende a scavalcare le trattative in corso

con la FLM, e a svuotare la contrattazione aziendale in vista di un unico accordo a livello di forze politiche e di governo. Intanto la Fiat fa sapere che se si prolungherà il blocco dei cancelli «sarà inevitabile il ricorso alla messa in ore improduttive per interi settori della fabbrica».

Per alimentare questo ricatto sulla lotta viene anche addotto lo sciopero dei carrellisti delle presse che sono in lotta autonomamente per un aumento salariale.

Il CdF dell'Olivetti di Pozzuoli per forme di lotta più dure

Pozzuoli, 20 — Il CdF dell'Olivetti di Pozzuoli, visto che nei vari incontri con l'azienda in merito alla piattaforma rivendicativa, non sono emerse novità di rilievo, ha emesso un comunicato in cui dichiara di aver deciso di passare a forme di lotta più dure, in particolare «di passare all'abbassamento della produzione al 75 per cento per tutti i posti fissi e di elaborare forme di sciopero contemplative per gli indiretti (manutenzione, impianti, magazzini, impiegati, attrezzature). Il CdF propone a tutti i consigli di fabbrica dell'Olivetti di

discutere al proprio interno questa forma di lotta che non è certo nuova ma che riteniamo la più idonea in questa fase».

In un secondo comunicato il CdF dell'Olivetti condanna le perquisizioni domiciliari (400 in tutta la provincia di Napoli) effettuate dalla polizia in quanto «queste perquisizioni rientrano in un piano di intimidazione di quelle forze reazionarie che si annidano nelle istituzioni dello stato repubblicano che cercano di criminalizzare gli operai nelle fabbriche e nei quartieri».

CHE COSA SONO GLI ENTI DI GESTIONE

Le imprese a partecipazione statale sono quelle società per azioni il cui capitale azionario è posseduto in una qualche percentuale dallo stato. Tale percentuale in molti casi permette un controllo totale delle imprese (il controllo delle imprese a partecipazione statale può avvenire anche possedendo meno del 51 per cento delle azioni, basta che il resto delle azioni sia disperso fra molti privati); tutte le società per azioni controllate dallo stato fanno capo a società finanziarie il cui capitale è interamente posseduto dallo stato. Queste società finanziarie si chiamano Enti di gestione. Gli enti di gestione sono: ENI (Ente nazionale idrocarburi) istituito nel 1953; IRI (Istituto per la riconversione industriale) istituito nel 1953; EFIM (Ente autonomo di gestione per il finanziamento dell'industria meccanica) istituito nel 1962; EGAM (Ente autonomo di gestione per aziende minerarie e metallurgiche) istituito nel 1971; EAGAT (Ente autonomo di gestione aziende termali) istituito nel 1958; EAGC (Ente autonomo di gestione cinema) istituito nel 1958.

I più importanti enti di gestione sono i primi due (ENI e IRI) che da soli controllano le imprese il cui fatturato è circa il 90 per cento del fatturato di tutte le imprese a partecipazione statale. Gli enti di gestione, in quanto società finanziarie, non svolgono direttamente attività produttive e commerciali, la loro attività è limitata alla gestione della partecipazione azionaria e alla concessione di crediti o assunzione di debiti. Di fatto però tramite tali strumenti riescono a condizionare quasi totalmente l'attività produttiva delle imprese, i loro programmi di investimento e il loro campo di azione. Molte delle imprese controllate dagli Enti di gestione controllano a loro volta altre imprese e l'intreccio è talmente complesso che è praticamente impossibile dare un quadro completo della struttura delle partecipazioni statali.

L'attività degli Enti di gestione è controllata ed indirizzata per legge dal Ministero delle Partecipazioni statali, dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) e dal Parlamento, la nomina degli amministratori degli Enti segue naturalmente un criterio strettamente politico.

L'AFFARE EGAM

L'EGAM (Ente di gestione per aziende minerarie e metallurgiche) è stato sciolto dal governo con un decreto legge il 7 aprile di questo anno. Come tutti i decreti legge deve essere convertito in legge dal Parlamento entro due mesi. Attualmente tale decreto è alla discussione presso la commissione Bilancio e partecipazioni statali della Camera dei deputati. Quali sono i termini delle discussioni e delle polemiche accese che hanno in questi giorni riempito le prime pagine dei giornali?

Quando, dopo il crac della gestione dell'EGAM, fu deciso il trasferimento delle imprese che ne facevano parte all'IRI e all'ENI, il governo aveva assicurato che per pagare i debiti accumulati occorrevano circa 900 miliardi. Oggi risulta che i miliardi occorrenti sono 1.500. La polemica attuale è incentrata essenzialmente sulla passata gestione dell'amministratore dell'EGAM Einaudi e sul modo e sul costo del trasferimento delle imprese.

Per quanto riguarda la gestione Einaudi l'ex capo dell'EGAM ha avuto il solo torto di essere stato un po' più spregiudicato e pasticciatore degli altri; infatti le principali funzioni delle partecipazioni statali, in questi anni, sono state: a) la presa in consegna di aziende scartate dai padroni privati perché non remunerative; b) il finanziamento di attività collaterali funzionali al sistema politico (giornali, investimenti pilotati con criteri clientelari, ecc.).

Einaudi ha svolto queste funzioni né più né meno degli altri, ma ha comperato aziende particolarmente comatose (gli scarti della Montedison) e ha fatto investimenti particolarmente sballati (ha pagato centinaia di miliardi per la Fassio, il cui patrimonio consisteva in quattro navi — di cui tre semiaffondate — e nel giornale della Genova-bene). In queste ed altre attività l'indebitamento delle imprese è salito alle stelle: tale indebitamento è essenzialmente presso le banche molte delle quali sono a loro volta a partecipazione statale. Ora si lascia inten-

dere che se la copertura dei debiti non venisse mantenuta dallo stato verrebbe compromessa la continuazione dell'attività produttiva delle aziende ed il posto di lavoro di 9.000 persone nel breve periodo. Il ricatto è pesante: o la copertura del debito, l'impunità dei dirigenti e la sostanziale continuità del sistema di potere clientelare, o lo sfascio e la disoccupazione.

Sulla base di questo antico e sempre efficace ricatto si è potuto mantenere ed estendere in questi anni il potere democristiano incentrato sulle Partecipazioni statali. Queste hanno infatti sempre rappresentato il «cuore» della DC: il partito ha spesso funzionato come «cinghia di trasmissione» tra potere economico e politico. Il ministro delle partecipazioni statali è stato sempre un uomo di paglia al servizio dei vari Cefis, Petrilli, Einaudi, incaricato a mettere la firma quando occorreva ai decreti di finanziamento dei fondi di dotazione degli Enti di gestione, ad approvare senza alcun controllo i bilan-

ci fasulli che questi presentavano di volta in volta. Ma come potevano i controllori controllare, quando erano mantenuti per le spese elettorali e per la gestione della propaganda e delle clientele locali da coloro che dovevano essere controllati? I veri conti degli Enti di gestione non li sapremo mai: quanti dei miliardi destinati e finanziati allo scopo di investimenti sono stati invece dirottati ad altri lidi.

Attualmente la soluzione che si prospetta alla Commissione bilancio della Camera è quella di limitare il numero di imprese

e di gruppi finanziari da mantenere in vita sotto l'IRI o l'ENI, e smantellare le imprese meno efficienti. L'occupazione subirà quindi una forte riduzione, ancora una volta a pagare le malefatte dei democristiani saranno i lavoratori, sia direttamente con i licenziamenti, sia indirettamente tramite i miliardi che dovranno essere sborsati per pagare i debiti dell'EGAM, debiti che, dato il vincolo posto dal deficit della spesa pubblica dalla «lettera d'intenti», comporteranno o nuove tasse o la riduzione di spese per i servizi.

RE NUDO

Mensile di Centrocultura

E' uscito in edicola il numero 53 di RE NUDO:

- Sei anni dopo il festival di Ballabio voltiamo pagina: Improvvisamente l'estate prossima.
- Centrali nucleari seconda, ciak! Vediamo tra gli altri cosa dicono Mario Capanna, il PCI e gli ecologi americani.
- NAP e BR: La morte del trionfalismo.
- Quinto potere: La società dello spettacolo.
- La rivoluzione oltre la politica: Un intervento di Romano Madera.
- Resoconto di viaggio di due M-L francesi: Dalla Cina con livore.
- Musica: Intervista a Stefano Rosso e ad Alfredo Cohen.
- Londra: Il Movimento dell'Oltraggio.

è in edicola





□ UNA AGGRESSIONE

Martedì 17-5-77 nella sala consiliare del Comune di Massafra si è svolta un'affollatissima assemblea di lavoratori indetta dalle tre organizzazioni sindacali sul gravissimo problema dei licenziamenti in atto dall'area industriale dell'Italsider, problema che investe direttamente molte famiglie di massafresini.

In tale assemblea, che è risultata molto movimentata è stata perpetrata da parte di alcuni dirigenti della locale sezione del PCI un'ennesima provocazione assai grave che comprova il «nuovo pluralismo» di questo partito (a destra e non a sinistra). Quando il rappresentante della UIL in apertura chiamava al tavolo della presidenza i dirigenti dei partiti «democratici» mentre si è accettata la presenza stomatichevole del segretario della DC dott. Porzano (una persona ben nota per le sue puntate anticapitaliste e fasciste) invece, è stato cacciato dalla presidenza il compagno Franco Laterza, segretario di Democrazia Proletaria, con l'accusa di non rappresentare un partito democratico. Successivamente, i compagni di DP hanno risposto in maniera unitaria e corretta, respingendo tale provocazione e partecipando attivamente al dibattito per portare il loro contributo. Sono intervenuti al microfono intervallandosi i compagni Pietro Barulli, Franco Laterza, Michele Sponselli (consigliere comunale di DP) Peppe Laghezza Antonio Casulli e Andrea Menaco. Ma chi parlava contro la DC veniva subito interrotto o borbottato (anche se di democristiani ce n'era uno seduto al tavolo fianco a fianco al segretario del PCI). La stessa sorte è capitata anche al prof. Augusto Spinelli, dirigente del PSI che, col suo intervento ha messo in risalto l'ingiustizia di accettare al tavolo della presidenza la DC e di respingere la Democrazia Proletaria. Ma la provocazione premeditata ha raggiunto il culmine quando ha parlato il compagno Laghezza. Costui stava spiegando come la colpa dei licenziamenti sia tutta della DC, partito che difende gli interessi padronali ma subito è stato interrotto e brutalmente aggredito e preso a pugni da Niccolò Ambruso (segretario del PCI) e da suo fratello Antonio. Il fatto è di una gravità che non merita ulteriori commenti, il compagno Laghezza è lavoratore dell'Italsider iscritto alla CGIL militante dirigente di Democrazia Proletaria. I due aggressori che si riempiono la bocca

di unità (ma soltanto con la DC) hanno abusato anche del fatto che il compagno Laghezza è visibilmente invalido. Conclusa l'assemblea il nostro compagno è stato portato in Ospedale per le cure del caso. Per la sera successiva è stata convocata immediatamente un'assemblea nella sezione di Democrazia Proletaria per esprimere lo sdegno contro questi gesti infami e per ribadire la volontà di continuare a lottare al fianco dei lavoratori licenziati e dei disoccupati di Massafra.

Franco Laterza
Laghezza Giuseppe

□ SI STAMPI UN MANIFESTO!

Domenica un compagno ha diffuso 30 copie di LC in quartiere. Il risultato è stato che un compagno proletario ha chiesto con forza che Lotta Continua stampi un manifesto con le quattro foto più significative pubblicate dal giornale sulle aggressioni del 12. Foto grandi chiare ognuna con una didascalia molto precisa, un testo breve sul governo Andreotti e sulle squadre speciali, uno spazio bianco per scriverci gli appuntamenti di assemblee di controinformazione che secondo noi è urgente e importante fare in tutti i quartieri di Roma.

Saluti comunisti,

Sez. L.C. Montecucco
Allegiamo L. 25.000 come contributo alla stampa dei manifesti.

□ FOGLIO DI VIA PER CHI?

Civitanova M. 18/5/77
Il questore della provincia di Macerata...

considerato che il predetto Bonanni Lorian, vive nell'ozio, trascorrendo il suo tempo in esercizi pubblici, bevendo e gozzovigliando in compagnia di giovani pregiudicati e di altri vagabondi, spendendo denaro, alimentando così il sospetto che sia dedito alla consumazione dei reati;

atteso
ritenuto
visto
ordina

il rimpatrio del nominato Bonanni Lorian fu Guglielmo con f.v.o. nel comune di Cerreto d'Esi (AN), ove risulta residente con l'obbligo di raggiungere tale località entro e non oltre giorni uno dalla data di notifica della presente ordinanza

Il Questore
(G. Reggio)

Cari compagni, vi spedisco il mio foglio di via perché possiate farlo conoscere magari riportandolo sul giornale.

Mi si accusa di una quantità di cose che non sono vere, l'unica verità è che alla gente come me che ha scelto la libertà (per quanto è possibile in questo sistema di merda) non viene dato spazio e dobbiamo essere repressi.

Non è vero che vivo nell'ozio perché lavoro

quanto mi basta per vivere e non voglio farmi sfruttare di più; molto del mio tempo lo passo in piazza perché mi piace stare con la gente; bevo come molta altra gente e i miei amici sono anche vagabondi ma non figli di puttana; il poco denaro che ho lo spendo per mangiare e non «consumo» reati; abito in una pensina e non per la strada. Ma comunque è chiaro che sono tutti pretesti perché dò fastidio alla loro «morale» borghese, perché non sono sporco come loro.

Quando daranno il foglio di via ad Andreotti, Kossiga e tutta la banda di delinquenti che ha il potere?

Bonanni L.

□ ANCORA SUI 180 MILIONI

Seggiano, 12 maggio 1977

Premetto che non sono un militante di LC, ma dal momento che in fabbrica mi capita di leggere il vostro giornale, ecco spiegato il motivo del mio interessamento a quello che sto per dirvi. Leggevo appunto una lettera apparsa sul vostro giornale del 10 maggio 1977 nella quale vi si chiedeva spiegazioni sulla raccolta dei 180 milioni!

Ebbene se è vero ciò che ha scritto quel compagno che le date di inizio raccolta vengono ogni qual volta posticipate, il tutto rischia di diventare come la tela di «Penelope».

Ora non nego che anche voi avrete i vostri problemi e di diversa natura, ma suppongo che una risposta chiara andava data, dal momento che una risposta l'avete pur data, sia pure indirettamente e assai evanescente a parer mio.

Giusto, che in questo periodo i dubbi e le contraddizioni di ognuno sono di tutti, ma ciò che vi si chiedeva riguarda LC e nessuno immagina al di fuori di LC possa dare una risposta. Non è giusto nemmeno dire che si trattasse di una singola lettera, dal momento che a pensarla così si può essere in tanti e non escludo nemmeno i militanti. Quello di cui deve tener conto la redazione, non è la quantità di lettere che arrivano per valutare se meritano una risposta ma bensì i contenuti (se mi sentisse La Malfa!!!).

Il giornale di LC si differenzia dagli altri oltre che per il contenuto anche perché a pagarselo sono gli stessi lettori ed è a questi principalmente che va posta la vostra attenzione. Affinché una qualsiasi cosa acquisti credibilità è necessario che ci sia molta chiarezza ed è quello che mi auguro possa venire dal vostro giornale.

Distinti saluti,
Rosi Giuseppe

Le date non vengono, come si può credere, posticipate. L'obiettivo da raggiungere, pena la chiusura del giornale, è e resta quello dei 180 milioni entro agosto. Sino ad oggi ne abbiamo raccolti 40. Restano quindi 140 ancora da raccogliere. Se

continua a comparire l'appello «180 milioni entro agosto» sul conto corrente che ogni tanto pubblichiamo è appunto per non cambiare ogni giorno lo stesso. Allora da oggi 140 milioni entro agosto! E speriamo che le sottoscrizioni dell'obiettivo finale siano sempre più esigue.

□ PROPRIO COME NOI DUE

Milano, 14 maggio 1977

Le tre del pomeriggio, con la mia ragazza per mano, LC in tasca e tanta rabbia dentro un avvio verso il concentramento, ma qualcosa mi turba, e di colpo capisco. Due giorni prima, proprio come noi due Giorgiana e il suo compagno erano usciti di casa, probabilmente problemi e discorsi simili ai nostri, non potevano prevedere che la furia omicida del potere avrebbe colpito proprio loro, in una giornata che doveva essere di lotta non violenta. Rieccoci di nuovo in piazza a gridare che Giorg-

giana è ancora viva, falso, falso, lei è tagliata a pezzi in una cella dell'obitorio.

Il potere ha tenacemente cercato ed ottenuto una nuova vittima, come sempre era una persona che aveva fatto una ben precisa scelta, aveva scelto di dedicare i suoi 19 anni al movimento, non al qualunque squallido di troppe persone.

E questo dà fastidio, troppo fastidio a certa gente. No Giorgiana, tu non sei viva anche se non ti dimenticheremo mai.

Bobo

15 maggio 1977

Altro argomento, nei confronti del giornale.

Esco stamattina alle 11,30 per acquistare LC. Edicola viale Monte Nero, vicino alla Standa: esaurito; edicola viale Monte Nero, angolo via Bergamo: esaurito; edicola corso Lodi, angolo Medaglie d'Oro: esaurito; edicola corso Lodi, angolo piazza Buozzi: esaurito; edicola piazza Libia: esaurito.

Finalmente (sono le 12,20) lo trovo in via Ripamonti angolo via Bellezza, l'ultima copia!!!

Scusate se mi sono dilungato in una descrizione così particolareggiata ma era per evidenziare un dato di fatto che non può che essere positivo, considerato anche che in tutte le edicole sopracitate c'erano ancora numerose copie del «Quotidiano» e del «Manifesto». E gli edicolanti, mi hanno confermato che LC era esaurito, non perché ne avessero avuto un numero limitato di copie, ma perché ne avevano vendute moltissime. Ed una constatazione di questo genere non può che fare piacere, e spero serva anche da stimolo agli altri due giornali (specie al quotidiano che sta diventando sempre peggiore).

Un ciao a tutti,

Bobo

P.S.: Poiché ricade nella stessa logica di attacco al movimento popolare, condanno l'omicidio dell'agente di PS a Milano ed invito tutti i compagni che si riconoscono nell'area rivoluzionaria a prendere le opportune distanze dai provocatori del P 38.

Dal numero 2 de «La Città Futura», articolazione surrealista de «L'Unità»



Siamo disposti ad aprire una rubrica fissa.



La Fiat di Termoli: com'è

1° Capannone

Si è cominciato a lavorare nel marzo-aprile 1973. Nell'estate del 1973 c'erano circa mille operai. Si fa il montaggio del motore e del cambio della 126.

All'inizio c'erano due linee di montaggio del motore della 126. Nel '75 la più piccola è stata smantellata. Quella più lunga funziona a intervalli.

C'è anche una linea di montaggio del cambio della 126; ci lavorano 10-12 operai. Poi ci sono altri posti di lavoro per il montaggio del cambio della 126.

Inoltre, sempre nel primo capannone, ci lavorano 5-600 operai che producono i pezzi del motore e del cambio (testate, volani, ecc.). Infine ci sono le lavorazioni provenienti da Cento, secondo l'accordo del maggio 1975.

Infine ci sono circa 50 posti di lavoro alle isole.

2° Capannone

Qui si è cominciato a lavorare alla fine del 1974. Si fa il montaggio del cambio della 131.

C'è una grossa linea di montaggio del cambio. Poi si lavora con macchine molto lunghe, alte (trasferte) che fanno gli ingranaggi (in questo sostituiscono le dentatrici) e poi i vari pezzi del cambio della 131.

Ci lavorano 5-600 operai. Inoltre, in un posto appartato, c'è la manutenzione. L'ambiente è più nocivo, c'è fumo, l'aria è irrespirabile.

3° Capannone

E' in costruzione. Secondo i programmi aziendali ci dovrebbe andare la produzione del cambio della 128.

Le ultime manovre della direzione lasciano prevedere che vuole coprire l'esigenza di organico del terzo capannone con nuovi trasferimenti dalla 131 e dalla 126.



La fabbrica e i suoi dintorni

La Fiat ha preso gli operai per lo stabilimento di Termoli da un mercato del lavoro costituito da operai meccanici di piccole aziende e di laboratori artigiani, da piccoli artigiani, emigrati al Nord, in Europa e oltreoceano, manovali dell'industria edilizia costiera, agricoltori. Pochissimi braccianti; tra gli agricoltori ci sono mezzadri, affittuari e piccoli proprietari. La maggioranza degli agricoltori assunti alla Fiat aveva (e in molti casi continua a coltivare) proprietà appena sufficienti a tirare avanti; anche se non mancano casi di proprietà più rilevanti.

Il lavoro in fabbrica, il salario fisso, la pendolarità o il trasferimento da altre città hanno trasformato queste figure sociali ma contemporaneamente si è anche trasformata la composizione di classe. Ci sono l'operaio-agricoltore, l'operaio-pendolare (intendendo quello che passa 3 ore al giorno in autobus; più di un terzo dell'orario di lavoro giornaliero e quasi l'orario di un secondo lavoro non pagato), l'operaio-studente (che frequenta le 150 ore oppure altri istituti scolastici: ma si tratta di una percentuale bassa rispetto a quella delle grandi città), l'operaio-delegato (che passa metà, due terzi o quasi tutto l'orario di lavoro fuori della fabbrica: cioè ha un secondo lavoro di tipo impiegati-

zio di cui quello manuale è solo un involucro; e ha pure una «seconda vita», completamente diversa e staccata da quella degli operai), l'operaio che fa un secondo lavoro (salinario o stagionale o di collaborazione familiare).

L'operaio con un'esperienza di lavoro nelle fabbriche del Nord è la figura sociale con una propria autonomia politica e culturale. Appartiene alla stessa generazione del '68; è l'altra faccia dello studente rivoluzionario. Sulle loro gambe ha poggiato, negli ultimi anni, la circolazione di esperienze individuali e collettive, di forme di lotta, di modi di discutere e pensare innovativi, di un rapporto positivo tra Città (intesa come Università del conoscere, del vivere e dello sperimentare nelle forme più evolute) e Campagna. Questo tipo di operaio ha guidato le lotte e promosso l'organizzazione interna, è stato il seme della dialettica sociale con gli studenti, durante il referendum, nelle scadenze elettorali.

C'è sempre stato ma oggi è più forte che nel passato (per ragioni di rettamente politiche: crisi di organizzazione, ruolo «governativo» e normalizzatore del PCI, mancanza di «protagonismo» operaio rispetto alle scadenze del dopo 20 giugno; oltre che per il peso della crisi economica) il rischio che il rapporto con i paesi di provenienza determi-



ni un riassorbimento in un ambiente stagnante.

La famiglia (che stringe in un «cerchio», come dice un operaio, la ragazza e il giovane che vi cercano una sfera di indipendenza; e però viene anche rilanciata, nel suo ruolo «totale» proprio dalle ristrettezze della crisi e culturali), l'economia ambientale (che fornisce qualche possibilità, in agricoltura, per fronteggiare individualmente la crisi), la socializzazione solo maschile o televisiva (e quindi dimezzata e manipolata) sono i termini di un sistema di «stagnazione rurale» che può pregiudicare la dialettica sociale, ostacolare i rapporti tra generazioni, punti di vista, «differenze» socialmente determinate. E' questa la circolazione culturale che bisogna riattivare e rilanciare in forme nuove per socializzare le esperienze, le lotte, la vita nella fabbrica e nei paesi.

Contro la socializzazione «inceppata» degli operai sta la crescita della presenza sociale della Fiat. La costruzione della superstrada Bifernina, di 230 appartamenti per lo IACP, la progettazione del nuovo ospedale di Termoli e dell'intero piano socio-

sanitario di zona, il piano per la centrale elettro-nucleare, la costruzione del porto industriale di Termoli: ecco, riassunti in pochi punti, i termini della diffusione nel territorio del potere della Fiat. La presenza sociale della Fiat si accompagna e stimola la trasformazione della DC in partito non meno corrotto del passato ma più efficiente e operativo. La DC ha un personale politico «ambivalente» (del tipo dell'ufficiale dei carabinieri capace di spostare continuamente il confine tra «servizio» e «fuori servizio» sia per il tipo di indagini alcoliche che svolge nei bar sia nelle operazioni di ordine pubblico) e inserito nelle articolazioni della società (enti, uffici, chiese ma anche radio libere, cinema, feste, ecc.). Il PCI, come già il PSI nel passato, ricalca i metodi della DC; fa il mestiere della scimmia, che imita e non rinnova niente. Il ruolo più consono al PCI è quello dell'avvocato che può stare dalla parte «offesa» e dalla parte «accusata». Così il PCI combina arroganza e vittimismo in un unico comportamento conservatore.

Michele Colafato

LE QUESTIONI PIÙ IMPORTANTI



La composizione di classe

A. D. L., operatore della FLM: «Credo che un punto debole sia per il sindacato l'organizzazione del lavoro che è in mano alla FIAT che ha sfruttato l'inesperienza della classe operaia di Termoli. Di questi operai si può dire, approssimativamente che il 40 per cento vive del solo salario; il 20 per cento ha un altro reddito (dall'agricoltura o dall'affitto di appartamenti); un altro 40 per cento ha un secondo lavoro (idraulico, barbiere, agricoltore, ecc). Per quanto riguarda la pendolarità, il 40 per cento proviene dalla zona compresa in un raggio dai 5 ai 20 km., attorno allo stabilimento; il restante 60 per cento dei paesi distanti fino a 100 km.; in tutto si tratta di 90 paesi anche fuori del Molise. Degli operai è iscritto al sindacato FLM il 50 per cento; degli impiegati il 12-13 per cento. Il SIDA ha una presenza molto ridotta: i suoi iscritti sono 120-130. Degli impiegati, circa 170 provengono da Torino e hanno ruoli di primaria importanza nella gestione dell'azienda; il resto proviene dai paesi della zona».

P. M., 25 anni, di P.: «Chi hanno assunto alla

Fiat? Mah, assumono tutti i tipi. Ci sono manovali, disoccupati, barbiere, carpentieri. Qui c'è abbastanza scandaloso che allo Zuccherificio e alla Fiat avevano assunto molti agricoltori. Alla Fiat, ora uno del mio stesso paese, di cognome fa... di oltre 40 anni, che un periodo faceva la... te. Tornava a casa, si gliava la moglie e... siccome ha un po' di... reno suo e qualcosa... preso in affitto, si... va preparare qualcosa... se ne andava in cam... gna. Questo è uno... lavora come un dann... ma ha pure bisogno... è che abbia molti... ni. Se hai figli come... vi fare? Devi mettere... parte qualcosa per... studiare. Se tu non... studiare il più possib... se no la speranza del... sto svanisce ancora... più. Devi accumulare... re la casa, comprare... qualche terreno e acc... mulare. Adesso i terren... vanno anche a 7 milio... per ettaro; fino a qua... che anno fa con 1 mil... ne te lo prendevi. Al... ra tu dici: «G. è un... natico del lavoro». E' p... re vero; però lui vive d... tro un sistema che è... posto in questo modo... G., 28 anni, detto anche a... sembra. Que... aziendale non... re, specialme... no. Qui una... operai ce la f... avanti; natura... bando da ma... ra, in camp... fabbrica opp... altri lavoret... te che sta a... che deve pag... di casa, non... sono quasi tut... ti dal Nord... Non è vero... problema salarial... portante per... ai come per... Torino».

ESIONI

TATI



G., 28 anni, di T.: «L'ho detto anche all'ultima assemblea. Questa vertenza aziendale non può andare, specialmente a Torino. Qui una parte degli operai ce la fa ad andare avanti; naturalmente sgobando da mattina a sera, in campagna dopo la fabbrica oppure facendo altri lavoretti. Una par- te che sta a Termoli e che deve pagare l'affitto di casa, non ha terreni. Sono quasi tutti provenienti dal Nord, sta peggio. Non è vero che il problema salariale non è importante per questi operai come per quelli di Torino».

G., 27 anni, di L.: «Sono delegato, vengo da Torino. Qui a Termoli non c'è un vero e proprio CdF. Il sindacato attribuisce queste cose alle caratteristiche della classe operaia. All'inesperienza, al fatto che ci stanno molti agricoltori. Questo è anche vero. Basti pensare che ci sono due operai, che conosco io: uno ha parecchi ettari di terreno e due mietitrebbie (quando è giugno o luglio arriva in fabbrica bestemmiando e farebbe uno sciopero ad oltranza per buttarsi sulla mietitrebbia; negli altri mesi, invece, non vorrebbe mai fare sciopero); l'altro ha una bottega di falegnameria e la moglie fa la bidella nelle scuole, e ha parecchi ettari di vigna. Questi forse sono casi limite. Ma esistono.

Inchiesta operaia alla FIAT di Termoli (2)

Comunque io non sono d'accordo con il sindacato che vorrebbe scaricare su questo le sue responsabilità. Il problema è che se non c'è iniziativa politica queste cose prendono il sopravvento. Io faccio tuttora una vita da emigrato; sono scapolo, casa e fabbrica, mi cucino da solo. Gran parte del tempo libero lo dedico alla FLM, senza tante soddisfazioni. Credo ci sia una grande differenza tra gli operai che, come me, erano emigrati al Nord e lavoravano in grandi e piccole fabbriche e gli emigrati all'estero. Noi provenienti dal Nord abbiamo sempre creato un po' di movimento. Ma gli emigrati all'estero quando ritornano in paese fanno come i buoi nella stalla: la strada la sai, la mangiatoia è lì, la biada di aspetta. Insomma non cambiano niente nella situazione che trovano ma si adattano o se non si adattano si ammaliano di testa».

Il lavoro

C.S., 25 anni, di S.F.: «Il problema dell'occupazione lo si può risolvere in un solo modo: prendere tutti gli agricoltori che stanno alla Fiat e sbatterli fuori dalla fabbrica».

S.P., 28 anni, di C.: «Qui si parla di occupazione ma non si fa niente di concreto. Un modo c'è. Qui alla Fiat lavorano molte coppie; marito e moglie. Bisogna prendere le donne e rimandarle al posto da dove sono venute. Se si fa questa operazione su scala nazionale escono fuori un certo numero di posti immediatamente e senza tante chiacchiere a vuoto».

M.I., 29 anni, attrezzista, di P.: «Naturalmente l'occupazione è un problema importante. A parole sono tutti d'accordo. A parte il periodo della Cassa Integrazione la FLM non parla d'altro che di «occupazione e sviluppo del mezzogiorno». Incontri quello della CGIL, M. di Termoli, e ti parla di «occupazione e sviluppo del mezzogiorno» Senti Lama in televisione e ti dice «occupazione e sviluppo del mezzogiorno». E' diventato una specie di «buongiorno e buonasera»: la persona civile saluta.

Comunque qui eravamo 3.100 e siamo 2.800. L'occupazione è diminuita proprio nel momento in cui doveva aumentare. Qualche giorno addietro mi sono fermato a parlare qua davanti con i disoccupati di Gugliese venuti a dare un volantino sul problema della disoccupazione. Occupavano la PREFIM che è una fabbrica di profilati, qui vicino, che dovrebbe fare assunzioni tramite il col-

ANNO	FABBRICA	HA RICHIESTO	HA USATI	INVESTIMENTI	ORGANICO EFFETTIVO	ORGANICO PREVISTO
'73	FIAT	136	40	50 miliardi	2.800	4.500
'73	STEFANA	42	35	5 *	300	500
'75	NET	42	30	5 *		
'69	ZUCCHERIFEDIO	24	4	8 *	50 Fiat/30 stagioni	
'74	ILFA	1	0,30	150 milioni	30	
'74	FAH	1,6	0,4	200 milioni	45	
'74	CISAN	1,3	0,3		35	
'77	PREFIM (FIAT)	4	1,2		87	120
'77	A-PLASTIC	0,3			30	

D.P., 30 anni, di S.E.: «Faccio l'alesatore. Il problema più importante è per noi quello della no-civiltà; c'è molto vapore dell'olio sul posto di lavoro. Non abbiamo delegato. Quando esco dalla fabbrica lavoro saltuariamente in campagna per aiutare i miei genitori. Tutti o quasi gli operai del mio paese hanno un campetto a cui si dedicano dopo il lavoro in fabbrica. E' sempre poca cosa; non si tratta di grandi terreni: da solo sarebbe insufficiente a tirare avanti».

locamento e invece le fa a modo suo. Questi disoccupati sono abbastanza compatti perché lavoravano quasi tutti alla costruzione della Cantina Sociale. A fine mese sono stati licenziati e ora sono a spasso. Sul volantino c'era scritto che il sabato sarebbero andati alla PREFIM a bloccare gli straordinari. Dato che sono un compagno, sono andato anch'io. Verso le 9 di mattina c'erano una cinquantina di disoccupati, pochi giovani, la maggioranza sui 40 anni. Di operai della Fiat neanche l'ombra. Allora stiamo lì davanti chiacchierando e aspettando il sindacalista. Prima novità. Passa una bella macchina blu con una ragazza dentro, cioè la figlia del segr. della DC di Termoli, De Gregorio. Che ci fa qui? Fa l'impiegata alla PREFIM.

Seconda novità. Di sindacalisti ne arrivano due. E uno è delegato della CISL, ex barbiere, non capisce un cazzo di politica. Si presenta dicendo che è il nuovo rappresentante della CISL nella zona. Ora, con questi elementi, poi vincere la disoccupazione?».

F.P., 28 anni, di S.E.: «Oggi (25 gennaio) c'è stata l'assemblea sulla piattaforma per la vertenza di gruppo. All'entrata del 1° turno c'erano dei disoccupati che distribuivano un volantino. C'era scritto che hanno occupato la PREFIM per essere assunti. Erano una ventina. Inoltre c'era scritto che deve essere rispettato il programma delle assunzioni di 4.500 operai. Il problema è che dentro la Fiat i posti di lavoro invece di crearli li distruggono con i trasferi-

menti e il cumulo delle macchine. L'unica possibilità sarebbe il 3° capannone per il montaggio del cambio della 128; però credo che vogliono mandarci gli invalidi e fare altri trasferimenti. A queste assunzioni gli operai non ci credono tanto, saranno poca cosa. Per questo nuovo capannone, che è in costruzione Agnelli pare che abbia chiesto alla Regione 30 miliardi».

M.C., 28 anni, di U.: «Dopo questa piattaforma di gruppo che non tratta i loro problemi molti operai dicevano: «Qui bisogna cambiare Lama, Macario e Benvenuto; è inutile starsela a prendere con i sindacalisti di Termoli». Ho sentito dire che sono state restituite delle tessere alla FLM. Poi arrivano i disoccupati qui davanti e gli operai non sanno cosa dire. Sono d'accordo per nuovi posti di lavoro ma non possono farci niente in questo momento di confusione. La disoccupazione è la questione più importante. Non so quanti sono i disoccupati nel paese. Ma so che il passaggio alla domenica è più affollato dell'anno scorso. Molti giovani, però, passeggiano di meno. Si sono rotti il cazzo di fare su e giù; stanno a casa a sentire musica. Non so se si drogano. In fabbrica non se ne sente parlare. Alcuni giorni fa è morto un operaio di S. Croce che lavorava all'Acciaieria Stefana. Sul giornale c'era scritto che era morto per una iniezione di droga».

A.R., 34 anni, di N.C.: «Il sindacato si è ripresentato per la 5a volta con il sei x sei. E noi abbiamo fischiato e protestato perché non lo vogliamo. Almeno il sabato vogliamo stare per i fatti nostri. O no? Allora gli ho detto in assemblea: «Perché non facciamo 6 x 5?». Così è contento il sindacato che vuole fare 6 ore al giorno e anche gli operai che vogliono fare 5 giorni alla settimana».

L.C., 23 anni, di S.E.: «Sono stato assunto come invalido civile. Prima di venire alla Fiat non ero mai stato in fabbrica. Lavoro al banco delle bisellature ma sono già stato trasferito molte volte. La produzione attualmente sta aumentando. Gli straordinari non li faccio né io, né altri operai. Credo che sia dovuto al fatto che tutta la squadra è composta da pendolari

che vengono abbastanza da lontano. Gli operai dei paesi più vicini alla Fiat, invece, fanno più straordinario».

N., delegato e consigliere comunale del PCI, di V.: «Prima di parlare di lavoro per i disoccupati dobbiamo guardare ai disoccupati che ci stanno dentro la Fiat. Qui ci stanno moltissimi operai a spasso. Qui ci stanno 700 operai in soprannumero perché la fabbrica ha promesso una certa produzione e poi non l'ha mantenuta. Questo è il problema prioritario: avere garanzie per gli operai già assunti. Sennò si prende da una parte per cacciare da un'altra».

Il paese

D.C., 26 anni, di P.: «Guarda, il problema è in questi termini: se sei disoccupato senza nessuna alternativa devi lavorare per forza. Questo oggi significa o andarsene in Arabia Saudita o cercare un lavoro qui, che è pure difficile. Se sei studente la disoccupazione è più una prospettiva che una realtà. Io lavoro da quasi un anno. Per me la questione di fondo è che otto ore sono molte, sono troppe. E' la prima volta che lavoro. Non ero abituato come altri operai. Sono diplomato. L'altro problema di fondo è che la vita qui è sempre uguale. Esci dalla fabbrica, mangi, una cosa e un'altra, o ti addormenti con il giornale o giornale in mano o esci, vai al bar, fai due chiacchiere e finisce lì».

G., 29 anni, di L.: «Conosco due giovani che poco tempo fa se ne sono scappati dal paese. Il lavoro alla Fiat non c'è; punto primo. Punto secondo: le assunzioni se le spartiscono tra i partiti, PCI compreso. Punto terzo: in paese delle volte non sai che fare; è sempre uguale. La piazza, le stupidaggini, gente che si vanta e basta. La passatella e la birra. Ma è sempre una storia. I film a Termoli fanno schifo. Ora mancano anche i soldi per andare al cinema o uscire con la macchina. Questi sono i problemi. E per questo se ne sono andati a Milano. E sono ritornati pure; uno perché stava nella zona della diossina a lavare in fabbrica e l'altro perché non ha proprio trovato lavoro. Il primo il lavoro l'aveva trovato scavalcando per via di raccomandazione le graduatorie del collocamento».

M.R., 29 anni, di M.: «Prima in fabbrica si stava un po' meglio. Per esempio quando c'era la lotta contro la Cassa Integrazione o anche in altri momenti. Ora c'è più isolamento. Si parla di più sull'autobus. Ci vor-

S., 26 anni, di G.: «Circola la voce che ci sono 6-700 operai a spasso e ci sono pure operai che lo dicono. Ma chi l'ha messa in giro questa voce? E' la direzione che dal periodo della Cassa Integrazione, per fare accettare la Cassa Integrazione e il trasferimento delle lavorazioni da Cento, ha messo in giro la voce del soprannumero. Anche perché così passa la fantasia di chiedere 4.500 posti di lavoro, come previsto. Io vado in giro per la fabbrica perché sono carrellista e, tranne qualcuno, vedo che tutti lavorano. Dove stanno questi disoccupati dentro la Fiat? Stanno in magazzino?».

rebbe più organizzazione perché ora in fabbrica ci si trova a fare i conti con multe, incazzature dei capi, ecc., e quando non puoi rispondere è un casino».

N., 30 anni, di U.: «Cosa vuoi, qui ti sposi anche per uscire da un certo isolamento. Vai a lavorare, esci, delle volte un altro lavoro o lavoro retto da fare. Vai in piazza e sono sempre discorsi dello stesso tipo. E' come un teatro; c'è il Tizio che si vanta per una cosa, il Caio racconta balle, Sempronio che si è ubriacato (tra l'altro qua si beve molto più che prima). Tu puoi partecipare ma a certe condizioni; cioè o ci stai a quei discorsi oppure non c'è spazio per te. Allora uno pensa a sposarsi anche per fare dei discorsi diversi, perché vuole dire certe cose più sincere o entrare in comunicazione più reale con un'altra persona. Poi però si è sempre condizionati dallo stesso ambiente. In fabbrica è un po' diverso ma solo con certe persone che poi hanno anche i fatti loro».



Tanti nodi da sciogliere

Parliamo ancora dell'assemblea di martedì a Roma. Parliamone ancora a lungo, per cercare di capire lo stato e i nodi da sciogliere nel movimento. Non è facile, ma è questo oggi ciò di cui bisogna tener conto.

Avevo partecipato insieme ad altri compagni di Torpignattara di Lotta Continua e non, alla discussione da cui poi è uscito fuori il comunicato apparso sul giornale. Un comunicato che senz'altro presentava grossi limiti — dovuti alla fretta e alle condizioni in cui è stato preparato (la notte di martedì e con la furia di sbrigliarsi per andare ad attaccare manifesti) —, per cui alla fine è sembrato più un appello «a non desistere a tutti i costi» piuttosto che un comunicato che potesse fornire spunti di riflessione, ma che ha comunque sollevato critiche e polemiche, anche se non sempre corrette.

Non ho intenzione però di giustificare questo comunicato anche dopo le decisioni dell'assemblea e la successione dei fatti, e tantomeno voglio fare macchina indistorta e quindi recedere da alcune mie posizioni personali in merito alla manifestazione del 19. Tutto questo non mi interessa, qui e ora. Voglio però contribuire al dibattito apertosi sul giornale tenendo conto dell'assemblea di Roma.

Una mozione «paracula»

La prima cosa di cui mi interessa parlare è la mozione approvata martedì sera a Economia e Commercio. Una mozione che molti compagni hanno definito una «paracula». Una paracula che non va però attribuita al-

la figura da «mestierante esperto» del compagno che l'ha presentata, e che invece rispecchia lo stato di confusione (alcuni parlano di riflusso) che attraversa oggi il movimento. Di più, il termine «paracula» deriva dal latino, in cui questa mozione parlava della conferma del comizio a Porta San Paolo fino alle ore 12, per poi confluire in un'assemblea all'università nel caso che fino a quell'ora non fosse stato revocato il divieto. Non credo però che ci si possa limitare a questo, nel criticare i contenuti delle indicazioni di questa mozione (d'altronde abbastanza chiara e corretta nella analisi che conteneva).

Mi spiego: questa mozione aveva un senso ben preciso che andava al di là della validità delle indicazioni politiche: battere gli autonomi! Era questo il fantasma che si aggirava tra l'aria rarefatta dell'aula di Economia e che ronzava nella testa di molti compagni. E così è successo, molti sono i compagni che hanno votato questa mozione pur non riconoscendosi, soprattutto nelle sue indicazioni; e questo perché l'alternativa era quella di una manifestazione con poco chiare modalità di svolgimento e per di più alternativa sostenuta in primo luogo da situazioni come l'ENEL, in cui sono notoriamente presenti compagni dell'autonomia. Ci si è così avvalsi dello stato di confusione che avvolge quasi tutti i compagni, di una situazione poco chiara vissuta specie in questi ultimi giorni. Per confusione intendo dire ad esempio che c'è ormai una vera e propria insofferenza generale nei confronti di quei metodi e comportamenti

che troppe volte i compagni autonomi usano come metro di confronto; ma non c'è ancora tra noi sufficiente chiarezza riguardo alle loro posizioni e di conseguenza alla linea (brutta parola) da seguire nei loro confronti. Qui a Roma per fortuna non siamo arrivati ad una situazione come quella di Milano, dove ormai il problema sembra essere diventato una questione di forza, con l'MLS a fare da paladino guerriero.

E allora io oggi mi chiedo se per ridare gambe su cui marciare a questo movimento è primario battere gli autonomi. Se è sufficiente batterli a suon di mozioni paracule o se invece è necessario combattere una battaglia di indicazioni concrete per lo sviluppo del movimento.

Il problema dell'uso di armi da fuoco non è certo una questione risolvibile a suon di sprangate, come pensano di fare alcune formazioni a Milano.

Quale propaganda, quale controinformazione

Altra cosa è la questione della propaganda e della controinformazione. Il movimento oggi si è dato come compito primario quello di allargare questo unico settore di opposizione al regime del compromesso storico, ad altri strati proletari. Il compito cioè di conquistare alla lotta contro il patto sociale tutti i proletari e gli operai in primo luogo.

E' senz'altro un compito difficile ma importante per rompere quella cortina di calunnie montata dalla stampa e dagli altri organi di informazione, dalla RAI-TV ai volantini

del PCI ai manifesti di Argan.

Anche qui però è necessario chiarire alcune cose. Innanzitutto cosa si intende per «spostare l'iniziativa nei quartieri e sui posti di lavoro».

Alcuni compagni si limitano a pensare di spostare i rapporti sul piano militare. Di giocare cioè il terreno dello scontro militare non più al centro ma nei quartieri proletari. E' un'ottica limitata questa, che si muove ancora sul terreno delle scadenze. Faccio l'esempio di un corteo di zona di venerdì 13, quello della zona sud. Questo corteo ha avuto valore soltanto se si dice che è stato pur sempre un corteo in una città in stato d'assedio e che ha infranto il divieto di Cosiga. Ma sul piano della propaganda e della controinformazione quali sono gli effetti che ha potuto sollevare? Già altri compagni hanno descritto molto bene l'aspetto di altri quartieri mentre passavano i cortei, e hanno sollevato il problema di che slogan gridare per controinformare la gente e per non incutergli ancora più paura. Di questo bisognerebbe parlarne per capire fino in fondo come andare nei quartieri e con quali strumenti.

Un lavoro capillare, giorno per giorno...

C'è un'altra cosa che riguarda ancora il problema del lavoro di propaganda e controinformazione. Chi lo fa?

Fino ad adesso — ribadito più volte da molti compagni — questo movimento si è mosso soprattutto sulle scadenze, ed è un limite che si sta scontando. Ci si ritrova in tantissimi alle manifesta-

zioni, alle assemblee generali, poi però viene a mancare quella rete che può permettere una continua mobilitazione e un allargamento del fronte di lotta. I risultati del lavoro svolto dalle stesse commissioni non ha dato molti frutti. Ora l'evoluzione degli avvenimenti ha posto un cambiamento di rotta e ci si trova con il problema di un capillare lavoro di controinformazione se si vuole che questo movimento non resti isolato. Di certo non bastano i cortei di zona di venerdì 13, è necessario quindi un lavoro stabile, fatto ogni giorno, non per scadenze. Ora qui ci si ritrova a scontrare con una serie di problemi.

Di nuovo la «Nuova Sinistra», ancora il movimento

Questo movimento è esploso in un momento in cui i compagni della sinistra rivoluzionaria attraversavano un difficile momento di riflessione e anche di crisi. La radicalità che esso ha subito espresso, la rottura dirompente di certi schemi, l'apertura verso nuovi temi, hanno determinato per tantissimi compagni, che questo movimento diventasse il punto di riferimento principale per la propria espressione. Ora ci si ritrova come compito impellente da svolgere un lavoro che si era messo da parte, di cui più volte si era espresso il rifiuto radicale. Questo lavoro si scontra così con i problemi che molti compagni sentono ancora sulla propria pelle, e che mi sembrano anch'essi nodi da sciogliere nel movimento.

Un'ultima cosa. Sprat-tutto in questi ultimi giorni si fa un gran parlare della Nuova Sinistra, con la N e la S maiuscole, del suo atteggiamento verso gli autonomi e verso il movimento. Si tende ad evidenziare le posizioni di chi finalmente ha deciso di assumere una posizione dura verso chi spara, così come fa Scalfari su *La Repubblica* e loggiando la Rossanda che proclama «Liberarsi degli autonomi». Questi sciacalli dell'informazione teleguidati usano la carta della Nuova Sinistra con un chiaro intento: quello di isolare, emarginare sempre di più un settore del movimento, quello per così dire dei più «disperati». Non si tratta soltanto di una questione di autonomi, vogliono creare nel movimento la figura dei buoni e cattivi. Non è possibile criminalizzarlo per intero, allora recuperiamo la frangia meno estremista. Questo è ciò che si prefiggono ed è una manovra da battere.

Ma c'è un altro pericolo che affiora da questo tanto parlare di Nuova Sinistra: l'autonomia del movimento. E' ovvio, come dice D'Arcangelo, che le forze politiche hanno la necessità di esprimere una posizione, di garantirsi cioè come organizzazione, partito o altro, un'autonomia di giudizio. Ma è utile guardare bene a questa questione e vigilare su tutte le manovre possibili e immaginabili. Garantire la reale autonomia di questo movimento, salvaguardare i suoi spazi di democrazia interna. Sono compiti a cui tutti dovrebbero lavorare, in primo luogo chiunque pensa di ricostruire il suo mosaico con i resti del movimento.

Paoletto di Torpignattara

3000 lavoratori non-docenti in assemblea

Università di Roma. Grande, spontanea e combattiva assemblea dei lavoratori non-docenti riuniti in circa 3.000 in Aula Magna del Rettorato.

Stamattina i lavoratori dell'università di Roma si sono riuniti in assemblea per discutere del loro problema economico per poi incontrarsi alle ore 12 con il rettore Ruberti, il quale si era impegnato già venerdì dell'altra settimana di dare una risposta alle rivendicazioni economiche che la loro delegazione di sei lavoratori e affiancata dalle confederazioni sindacali, con un rappresentante per sigla, gli aveva presentato:

- 1) anticipazione;
 - 2) rivalutazione degli straordinari;
 - 3) perequazione con il trattamento economico dei lavoratori del Policlinico e dell'Opera universitaria;
 - 4) asilo nido;
 - 5) mense e cooperativa.
- Sin, dalle ore 9 di stamane vi sono molti lavo-

ratore in Aula Magna e l'assemblea inizia alle ore 9,30 in un'atmosfera tesa e piena di determinazione d'intraprendere forme dure di lotta, qualora tali richieste non venissero accolte.

Vi è da osservare che i lavoratori si sono mossi in modo del tutto spontaneo e al di fuori del sindacato, quest'ultimo pagando un durissimo prezzo alla sua politica verticistica e quindi al di fuori degli interessi dei lavoratori proletari aventi in questi ultimi anni (vedi in tal senso gli scioperi polveroni come quello sulla «vertenza Lazio»).

In tutti gli interventi si sottolineano i quattro punti di cui sopra, ma in modo fermo i primi tre punti, che comportano un aumento considerevole dello stipendio, e per molti il superamento della soglia della sopravvivenza (lo stipendio per moltissimi oscilla da 200 mila a 250

mila lire mensile). Quindi, sono costretti a fare lo straordinario, pagato a 300 lire l'ora, e il doppio lavoro. E' da osservare che le facoltà il pomeriggio sono aperte su questo lavoro straordinario. Quindi, il problema consiste nell'aumento dello stipendio e abolizione dello straordinario e assunzione di altro personale.

In tale senso è stato l'intervento di un lavoratore della segreteria di magistero che ha presentato una mozione approvata in assemblea dai lavoratori della sua facoltà, i cui punti sono:

- 1) lire 100.000 di aumento di paga base;
- 2) assunzione di 50 unità di personale dalla lista dei disoccupati organizzati, da ripartire sulle segreterie e dove ne fosse bisogno;
- 3) risolvere giuridicamente il problema dei lavoratori precari e di appalto, con l'assunzione all'università.

In tale direzione si è svolto l'intervento di una compagna del «comitato di lotta dei disoccupati diplomati e laureati», che ha proposto tra l'altro l'apertura serale dell'università uguale a tutti gli effetti a quella diurna, e ha concluso invitando i lavoratori a portare avanti le loro lotte insieme al movimento e in particolare con il comitato dei di-

soccupati, tali argomenti per ampliare il fronte di lotta vengono riproposti da un lavoratore protagonista delle dure lotte dell'Opera universitaria.

Verso le ore 12 la delegazione dei lavoratori si è recata dal Rettore, da dove è ritornata alle ore 14. Al suo arrivo l'Aula Magna, che nel frattempo si è svuotata, si è riempita e viva è l'attenzione

a quello che sta per dire un lavoratore delegato. Quando questi dice che nessuno dei tre punti della rivendicazione economica viene soddisfatto, all'unanimità i lavoratori decidono assemblea permanente e chiusura delle facoltà. Per domani è prevista assemblea e corteo nella città universitaria.



« Sic
mondo
la pu
tidiani
proprio
guerra
repubb
natore
re del
tenuto
contro
e la n
person
curato
Dore
altre
in mo
co è
solo il
litanti
Il fo
stiene
curato
il nost
istigat
diffusc
denzio.
l'ordin
nuncia
proces
contro
le Tai
sponsa
nale,
edizion
il gior
del po
in seg
dell'Un
Il ti
ceva:
poliziot
va l'or
studem
ch'esse
stenev
era un
la DC
del no
giorno,
incomp
come i
fatti i
ficano
ra del
grafia
pi bre
zione;
tico è
molti c
stro gi
diventa
lato ne
no dop
nostra
era ar
tata.
ti gior
fatti «
ricordi
(in alc
ria) di

Non
il gove
la vittor
La rich
abrogaz
Reale in
quale d
stanno
piando
la DC
di poliz
al ricat
sta gioi
giorno «
formista
prossimi
tiano c
ziative
colo cat
no per
qualche
pagna d
rivi alla
Quali
zioni pol
mo anco
botaggio
ieri ai t

Un repubblicchino vuole metterci fuorilegge

«Siamo l'unico paese al mondo in cui è tollerata la pubblicazione di quotidiani che sono veri e propri organi ufficiali dei guerriglieri»: il fascista repubblicchino, nonché senatore Tedeschi, direttore del «Borghese», ha ritenuto di dover procedere contro il nostro giornale, e la magistratura — nella persona del sostituto procuratore Angelo Maria Dore — si è messa, come altre volte, puntualmente in moto: la posta in gioco è alta, non riguarda solo il giornale ed i militanti di Lotta Continua.

Il fascista Tedeschi sostiene e il sostituto procuratore Dore ritiene che il nostro quotidiano abbia istigato a delinquere e diffuso notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico: la denuncia, che porta ad un processo per direttissima contro il compagno Michele Taverna, direttore responsabile di questo giornale, riguarda la nostra edizione del 22 aprile 1977 il giorno dopo l'uccisione del poliziotto Passamonti in seguito all'occupazione dell'Università di Roma.

Il titolo incriminato diceva: «Roma: ucciso un poliziotto. La polizia aveva l'ordine di sparare agli studenti». L'articolo, anch'esso incriminato, sosteneva che Passamonti era un morto voluto dalla DC. L'informazione del nostro giornale, quel giorno, era relativamente incompleta e succinta — come altre volte, quando fatti importanti si verificano nelle ore di chiusura del quotidiano in tipografia — a causa dei tempi brevissimi a disposizione; il commento politico è stato criticato da molti compagni, ed il nostro giudizio sui fatti è diventato ben più articolato nell'edizione del giorno dopo, non appena la nostra informazione si era arricchita e completata. Succede a molti giornali, riguardo ai fatti «dell'ultima ora»: ricordiamoci la montatura (in alcuni casi involontaria) di parecchi organi

di stampa (compresa «La Repubblica» sulla morte di un camionista, padre di un fascista dato per ucciso da militanti di sinistra, ed invece risultato morto per infarto (ma intanto il GR 2 ci aveva impostato sopra un'intera edizione del mattino successivo)).

Ma non è il discorso giuridico che qui ci interessa in primo luogo. Dimostreremo in tribunale che nessun «istigazione a delinquere» può essere ravvisata nel nostro giornale di quel giorno, e che anche l'accusa di aver diffuso «notizie false e tendenziose» non è sostenibile, alla luce dell'informazione complessivamente fornita dal quotidiano «Lotta Continua» sull'uccisione di Passamonti. La cura della verità sostanziale, con rigida parzialità e milizia di classe, è impegno costante del nostro giornale: l'estrema apertura alla discussione ed alla critica ne è una costante verifica e garanzia, che sfidiamo chiunque ad eguagliare.

Il problema è che questo processo contro «Lotta Continua» — che non né il primo, né sarà l'ultimo — si inserisce in una logica che vorrebbe arrivare alla pura e semplice soppressione del nostro giornale. Un giornale, che ha combattuto e vinto molte importanti battaglie, anche giudiziarie (da Piazza Fontana alle bambe di Trento), ed altre ne sta conducendo (strage dell'Italicus, rapimento De Martino, ecc.), oggi lo si vuole mettere nell'anticamera dell'illegalità. «Isolati gli autonomi», ora si vorrebbe passare alla prossima fetta del salame: sotto il tiro si trovano i pochi strumenti e spazi legali ed istituzionali dei rivoluzionari: i giornali, le radio, persino la presenza in Parlamento (Cossiga l'ha attaccata, in sintonia col fascista Manco, il 13 maggio alla Camera); non vengono tollerate decisioni giudiziarie, come quel

la del pretore di Treviso, che non si associno alla caccia alle streghe, non sono ammissibili occasioni istituzionali (radio, TV giornali, ecc.) che amplifichino la voce delle lotte. Da Cossiga a Gustavo Selva, dal «Giornale» di Montanelli al repubblicano Tedeschi — con il sostanziale appoggio dei revisionisti del PCI — c'è un fronte compatto in questo senso: l'altro processo, aperto dal medesimo magistrato Dore contro Mimmo Pinto ed i parlamentari radicali, porta lo stesso segno reazionario e liberticida.

Noi questi spazi, invece li continueremo ad usare a rivendicare ed a difendere. Certo, agli occhi dei reazionari e della classe dominante, un giornale rivoluzionario è una continua «istigazione a delinquere» «istigazione alla guerra civile», scrive Tedeschi, «apologia di reato», «vilipendio», «difusione di notizie false e tendenziose», «propaganda antinazionale e sovversiva» e quant'altro il codice Rocco prevede in materia di reati d'opinione.

Così come ai nostri occhi i giornali che esaltano lo stato d'assedio a Roma o la meritoria opera della Roche e della Regione Lombarda a Seveso, per fare solo due esempi tra i tanti, sono colpevoli di «apologia di reato» (di strage, di eversione costituzionale, di colpo di stato, ecc.); solo che la legalità costituita è quella loro. Noi a quella legalità non crediamo, per noi è ingiusta: lottiamo — in questo momento soprattutto con la raccolta delle firme per i referendum per abrogare gli strumenti più biechi, per difendere e sviluppare le libertà democratiche, per non cedere un palmo alla repressione liberticida oggi; e per affossarne insieme le sue ragioni e la classe di cui è espressione, domani.

Ed i democratici cosa ne pensano, con licenza domandando?

Alexander Langer

Dov'è il cancelliere?

Non ci sono dubbi che il governo vuole evitare la vittoria dei referendum. La richiesta di massa di abrogazione della legge Reale in un momento nel quale le squadre speciali stanno notevolmente ampliando le loro funzioni e la DC presenta il fermo di polizia, non si addice al ricatto che Andreotti sta giocando giorno per giorno con la sinistra riformista. Per questo nei prossimi giorni ci aspettiamo ogni sorta di iniziative politiche e di piccolo cabotaggio truffaldino per impedire in un qualche modo che la campagna dei referendum arrivi alla vittoria.

Quali saranno le operazioni politiche non sappiamo ancora. Il piccolo cabotaggio è già iniziato: ieri ai tavoli a Roma un

senatore democristiano si è presentato per chiedere con fare arrogante dove fosse il cancelliere. Lo ha visto e se ne è andato. E' probabile che iniziative del genere si ripetano in molte città, magari invece di un senatore, si presenteranno poliziotti in borghese, squadre speciali sotto mentite spoglie giovanili nel tentativo di rilevare o (più probabile) di inventare una qualche irregolarità. La cosa è ridicola, ma le affermazioni di Cossiga in parlamento e i suoi dubbi su come piccole forze siano riuscite a raccogliere tante firme dovevano e dovranno pure avere un seguito!

Vuol dire che se qualcuno lo chiede esibiremo i cancellieri e se per que-

sto motivo qualche giovane capellone delle squadre speciali sarà costretto a controvoglia a firmare, la cosa non può che farci piacere.

In quanto alle insinuazioni di Cossiga stia tranquillo: la nostra raccolta è regolare e scrupolosa. Se tanta gente ha firmato è perché la politica di ordine pubblico che egli impersona malgrado la violenza con cui i suoi poliziotti la esercitano raccoglie non la paura ma la volontà di massa di pronunciarsi contro di lui, il governo e le squadre speciali.

Non è certo con mezzucci da Tom Ponzi che questo pronunciamento può essere evitato. Elementare Watson, direbbe Sherlock Holmes.

Il 27, 28 e 29 maggio ultima grande mobilitazione prima dello slancio finale

Per questa sera dovremmo essere almeno a quota 425 mila. L'obiettivo che ci siamo prefissi il 1° aprile sta diventando sempre più vicino ma i giorni diventano sempre di meno: da qui al 15 giugno mancano appena 25 giorni.

Il 27, 28 e 29 maggio sono, probabilmente, l'ultima occasione per una grande mobilitazione nazionale prima dello slancio finale che impegnerà fino allo spasimo tutti i compagni e le compagne impegnati nella campagna dei referendum.

Il 26 sera, lo abbiamo già scritto ieri, alle 22, sulla II rete televisiva andrà in onda l'unica trasmissione in cui milioni di cittadini potranno sapere dell'iniziativa dei referendum, potranno sapere che la

loro firma è necessaria e urgente. Questa trasmissione di un quarto d'ora, di Tribuna Politica, l'unica che la Rai-Tv ed i partiti che la lottizzano non hanno potuto finora sequestrare, alla quale interverrà Marco Pannella, deve essere quindi pubblicizzata al massimo come se si trattasse di un comizio; bisogna fare in modo che tutti coloro che vorranno firmare il giorno dopo e in quelli successivi trovino dove firmare.

E' necessario fin da ora mobilitarsi impegnandosi a mettere tavoli o più tavoli, a picchettare le segreterie comunali, comunicando questi impegni entro lunedì sera al Comitato Nazionale. L'obiettivo è: 500.000 firme entro il 27 maggio.

Quante firme ogni cento elettori? A Roma 3,9, ad Avellino 0,09

Come tutti avranno potuto vedere dalle tabelline sull'andamento delle firme che pubblichiamo più volte la settimana, ci sono degli sbalzi notevolissimi: basti pensare che il Lazio è a 104.000, la Basilicata a 754. Va detto subito che per valutare veramente i risultati ottenuti dai singoli comitati locali, le firme raccolte vanno confrontate con il numero di elettori nella provincia, perché è ovvio che in una dove ci sono solo cento o duecentomila abitanti non solo si raccolgono meno firme, ma è anche più difficile farlo: infatti dove maggiore è la concentrazione di popolazione, più facile è la raccolta.

L'esempio più evidente è quello di Roma (elettori 2.602.000) dove le firme raccolte sono già 102.602 con una percentuale del 3,9, la più alta d'Italia. Nel resto del Lazio ci sono invece nemmeno 2.000 firme: a Viterbo (elettori 196.000), per esempio, sono state raccolte appena 215 firme, pari allo 0,1 per cento. A Rieti (107.000 elettori) le firme sono 181, lo 0,16 per cento. E non è che le cose vadano molto meglio a Latina e Frosinone.

In Piemonte, Torino con 1.700.000 elettori è a quota 46.000 firme, pari al 2,6 per cento, mentre il dato più basso nella regione è Vercelli con 930 firme, lo 0,29 per cento.

In Lombardia se da una parte c'è Milano con le sue 55.500 firme e 1,9 per cento, dall'altra non c'è nessuna altra città che superi l'1 per cento: Brescia è allo 0,87, Bergamo allo 0,75, Pavia addirittura allo 0,3.

Nel Veneto si va dall'1,09 per cento di Verona e l'1,03 di Venezia allo 0,24 di Treviso.

In Liguria, Genova, benché sia la sesta città in termini assoluti, non ha ancora raggiunto l'1 per cento dei suoi 847.000 elettori.

In Emilia sono due i dati positivi: Bologna con l'1,62 per cento e Reggio Emilia con l'1,17 per cento; all'altro estremo Piacenza ha appena lo 0,31 per cento.

In Toscana, solo la provincia di Grosseto è arrivata all'1 per cento, mentre Firenze con le sue 7.779

firme è ancora allo 0,86 per cento.

In Campania se Napoli è la quarta città con 21.382 firme pari all'1,16 per cento, c'è Avellino che ha il dato percentuale più basso d'Italia: 0,09 per cento, 311 firme fra i suoi 323.000 elettori.

Sono dati significativi che dimostrano la difficoltà materiale della raccolta (per le elezioni c'è un seggio vicino a casa, per i referendum i tavoli sono lontani o spesso assenti), ma anche il grandissimo numero di potenziali firmatari: basti solo pensare che solo in 17 province su 95 sono state già raccolte più firme di quanti voti non avesse raccolto il solo Partito Radicale alle elezioni del 20 giugno.

Qui di seguito riportiamo in graduatoria alcuni dei dati di questa ricerca comparata:

	firme al	%
	18/5	
Roma	102.602	3,9
Milano	55.416	1,9
Torino	46.289	2,6
Napoli	21.382	1,16
Bologna	11.880	1,62
Genova	8.324	0,98
Firenze	7.779	0,86
Palermo	6.395	0,77
Brescia	6.201	0,87
Venezia	6.126	1,03
Verona	5.992	1,09
Bari	5.503	0,58

inoltre		
Aosta	1.456	1,69
Pordenone	2.440	1,2
Trieste	2.700	1,12
Reggio Emilia	3.666	1,17
Grosseto	1.712	1,—
Pescara	2.791	1,34

con una classifica al contrario:		
Avellino	311	0,09
Viterbo	215	0,1
Oristano	113	0,1
Caltanissetta	265	0,13
Campobasso	240	0,14
Potenza	428	0,14
Benevento	339	0,15
Rieti	181	0,16
Messina	798	0,16
Enna	260	0,17
Ascoli	501	0,19

CATANIA

Sabato 21 ore 19.30, comizio e raccolta firme, piazza Università; parlerà Mimmo Pinto.

Domenica 22, ore 10.00, piazza Europa, comizio e raccolta firme.

Domenica, 22 ore 11, piazza Palestro assemblea e raccolta firme organizzata dal Circolo giovanile del Portino.

RANDAZZO

Domenica 22, ore 17, comizio e raccolta firme. Parlerà Saro Petti-

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623

Firenze: continua l'escalation repressiva

Firenze, 20 — Inaudita e senza precedenti provocazione della polizia contro 14 compagni, arrestati con l'accusa di invasione di edificio pubblico e danneggiamento per avere occupato un vecchio stabile sfitto ed abbandonato da 7 anni, di proprietà della provincia, attualmente in gestione alla Croce Rossa.

I soliti velinari definiscono i compagni arrestati «Autonomi», una definizione di comodo con cui si vuole bollare chiunque lotta per rompere la pace sociale, chiunque non rispetta le leggi dello stato di Cossiga e del compromesso storico. I compagni arrestati sono tutti molto noti a Firenze, fanno parte del collettivo dell'accademia, del gruppo dei murali di magistero, del gruppo tea-

tro emarginato di Roma, del gruppo culturale di nuove tecniche di informazione: l'iniziativa dei compagni voleva innanzitutto denunciare l'esistenza di migliaia di alloggi e stabili sfitti, molti di proprietà pubblica, in stato di sfacelo ed inutilizzati da anni, in una città che manca di iniziative culturali avanzate e gestite dalla base con un'accentrazione comunale che spende 150 milioni per la mostra di un noto pittore e non dà una lira per le iniziative culturali alternative.

I compagni arrestati, ed i gruppi culturali cui fanno riferimento con i loro esperimenti di «arte povera» nelle piazze, nei quartieri popolari, nelle facoltà occupate, tentavano con l'occupazione di viale Ariosto di creare un

centro di cultura non autoritaria, che si contrapponesse alternativamente al potere burocratico, al monopolio dell'ARCI, al mercato dell'arte, allo spreco inutile di denaro pubblico.

Non è un caso che l'arresto dei 14 compagni è avvenuto proprio ieri, una giornata in cui il movimento degli studenti fiorentino si era dato una prima scadenza importante, organizzando un corteo nella zona operaia, cercando il confronto e l'unità con gli operai delle grandi fabbriche.

Le stesse modalità dell'operazione — decine di agenti con mitra e pistole spianate, guidati dal dott. Fasano — fanno capire come anche a Firenze, città tradizionalmente tranquilla grazie anche alla mediazione revisionista,

gli apparati repressivi dello stato vogliono scendere sul terreno dello scontro aperto, colpendo e criminalizzando chiunque rompa la pace sociale per colpire e criminalizzare l'intero movimento: solo in questi ultimi mesi oltre un centinaio sono state le perquisizioni a tappeto contro compagni della sinistra, decine di interrogatori e fermi illegali, numerosi gli arresti provocatori ed immotivati.

Oggi a Lettere c'è assemblea di ateneo: si discute e si organizza la risposta da dare a questa escalation repressiva, una risposta politica e di massa che ha per mercoledì prossimo, giorno di inizio del processo contro il compagno Andrea Lai, in carcere già da 5 giorni, un primo appuntamento decisivo.

Alcune domande di "Nuova Polizia" a Cossiga

Sull'impiego delle squadre speciali anche nella giornata del 12 maggio c'è da registrare una lettera aperta a Cossiga, che uscirà sul prossimo numero della rivista diretta da Franco Fedeli *Nuova Polizia*. Nell'articolo si rivolgono alcune domande al ministro in merito ai fatti di giovedì 12 a Roma.

«Chi ha disposto il servizio degli agenti in borghese? Chi comandava il reparto di 25 uomini in borghese (numero dichiarato dalla questura)? Qual è stato il motivo che ha determinato l'impiego illegittimo di polizia criminale in servizio di ordine pubblico? Perché, dopo la pubblicazione delle prime foto da parte del *Messaggero*, è stata fatta sottoscrivere ai 25 uomini in borghese una dichiarazione in cui escludevano di riconoscersi nella foto, dichiarazione poi non utilizzata in seguito alla pubblicazione delle successive foto? Quali collegamenti ci sono tra alcuni agenti in borghese e due funzionari della Squadra Mobile che non sarebbero estranei alle manifestazioni incontrollate avvenute a Roma di fronte al Viminale ed altre fra cui la "sirenata" delle Volanti?».

Queste alcune delle domande formulate dalla rivista; inoltre si conferma l'utilizzo di pistole a tamburo da parte della polizia.

Alla seconda domanda (chi comandava gli uomini in borghese?) si può dare già una risposta. Come ha affermato il mini-

stro la squadra era diretta dal commissario Carnevale. Sempre nell'articolo di *Nuova Polizia* si afferma che «da elementi in nostro possesso, non risulta che esistano disposizioni specifiche del ministro in ordine all'impiego di reparti in borghese in servizio di ordine pubblico. Risulta invece che tale iniziativa sia stata presa all'interno della polizia». Se *Nuova Polizia* dice queste cose, dovrebbe pubblicare le prove che dimostrano le responsabilità solo interne al corpo per quanto riguarda l'impiego delle squadre speciali. Il 12 maggio. Altrimenti questa affermazione suona come una copertura a Cossiga, quando sono state ampiamente documentate la malafede e le menzogne del ministro sulle squadre speciali. D'altronde è ormai assodato come tutta la politica sull'ordine pubblico, portata avanti in questi ultimi mesi da Cossiga, si sia basata sull'utilizzo continuo di queste squadre di provocatori e di killer.

Inoltre da una rivista come *Nuova Polizia*, in prima fila nella battaglia per la sindacalizzazione e la democratizzazione della PS, è lecito aspettarsi una condanna più ferma delle criminali imprese delle squadre speciali, che oltre ad essere uno strumento di repressione in mano a chi vuole stroncare con i colpi di mitra le lotte proletarie, sono un grosso ostacolo alla stessa lotta portata avanti dal sindacato di polizia.



La rivista «Nuova Polizia» scrive: «l'agente con gli occhiali scuri non è della squadra mobile, né della Questura. Chi è?». Già, chi è questo agente che in altre foto è ritratto con la pistola in mano? Forse bisognerebbe chiederlo al commissario Carnevale che dirige il gruppo di 25 ammessi dal ministero. Chiediamo al commissario Carnevale: si riconosce nell'individuo con camicia bianca e cravatta a fianco del poliziotto con gli occhiali scuri? E, sempre al commissario Carnevale e ai suoi superiori, chiediamo: si riconosce nel poliziotto che impugna la pistola a tamburo nella foto che abbiamo già pubblicato per tre giorni di seguito? Attendiamo cortese risposta.

Insegnanti donne: ancora un ruolo materno

Si è aperto a Bellaria il congresso della CGIL scuola, su cui torneremo nei prossimi giorni. Pubblichiamo oggi l'intervento delle donne all'assemblea dei quadri della CGIL scuola di Roma.

Un dato rilevante della scuola di massa è la femminilizzazione del corpo insegnante, che è strettamente legata alla svalutazione del settore scolastico e alla dequalificazione del lavoro, che si riflette sia nella retribuzione economica sia nell'inquadramento nelle categorie più basse. Quando lo sviluppo della scuola è diventato «parassitario» — perché non più funzionale al mondo produttivo, si è abbandonato il processo educativo alle donne, squalificandolo nella misura in cui lo si è visto come una prosecuzione del ruolo materno su basi emotive e moralistiche.

Si tratta di una caratteristica costante di tutti i nostri lavori esterni, che ci sono permessi in quanto prolungamento del lavoro domestico: infermiere, segretarie, insegnanti. Così come il lavoro esterno ci è stato concesso come un favore (se fosse un diritto, come si spiegherebbe che veniamo espulse per prime, nei periodi di crisi?) anche il diritto allo studio per noi è un lusso: per partorire, lavare piatti e fare l'amore non

serve alcun diploma. Esaminiamo adesso questo lavoro, che molti dicono ideale per conciliare il ruolo casalingo con quello professionale, ma che ideale è solo per lo Stato che proprio per questo ci può sottopagare, e per gli uomini che continuano a garantirsi il lavoro domestico gratuito.

Noi affermiamo che questo lavoro ci pone in una condizione schizoide, che ci impedisce di trovare momenti di creatività, di partecipazione effettiva e realmente democratica. Infatti: a) trasmettiamo una cultura che non abbiamo elaborato, che non sentiamo come nostra, che non ci è mai appartenuta;

b) la scuola, come tutte le istituzioni di questa società patriarcale, ci impone un ruolo di auto-sfruttamento e di repressione. Sul posto di lavoro noi siamo le madri che si sacrificano per amore dei figli (alunni) e riproduciamo così modelli educativi (si fa per dire!) che mantengono invariata la differenziazione dei ruoli sessuali, e ripropongono la struttura della famiglia come cardine necessario alla società;

c) non siamo mai solo insegnanti, mai solo casalinghe, ma viviamo contemporaneamente i nostri lavori e i nostri ruoli e

sia ben chiaro che quello che rifiutiamo è il secondo.

Sappiamo che solo la presa di coscienza delle donne, la ricerca della propria identità che il movimento porta avanti, trasformeranno la nostra debolezza in forza e ci permetteranno di trovare una soluzione della nostra condizione.

Respingiamo perciò il protocollo di intesa, ritenendo che sia un insulto alle donne insegnanti. Affermiamo che la logica di fondo del contratto esprime il più profondo disprezzo verso il lavoro professionale delle donne: più ancora che il contratto ci interessa battere questa logica che da sempre ci emargina. Alcuni esempi: perché non ci viene riconosciuto l'anno di straordinario se stiamo in maternità? Non ci sembra certo un privilegio il diritto di restare a casa senza paga in caso di malattia di un figlio che ha meno di tre anni.

Perché non ci vengono pagate le assenze per motivi familiari? Vogliamo l'intera retribuzione per il congedo in caso di maternità, a meno che non si dimostri che esistono madri precarie e madri di ruolo: come madri, in questa società siamo tutte precarie.

Vogliamo che gli assegni familiari siano pagati alla madre. Se il servizio militare dà diritto a un punteggio perché prestato allo Stato, vogliamo che ci venga attribuito pari punteggio per tutti gli anni di servizio casalingo prestato allo Stato, attraverso la famiglia. Perché la razionalizzazione della scuola deve passare attraverso l'aumento del nostro sfruttamento? Quindi rivendichiamo classi di meno di 25 alunni. La logica di accollare alle maestre due handicap per classe di 20 alunni non ci va bene, e chiediamo l'estensione delle compresenze ad ogni

Sei mesi a un compagno radicale

Il compagno Walter Vecelio, redattore di *Notizie radicali* è stato condannato ieri dal Tribunale di Roma a sei mesi per oltraggio a pubblico ufficiale. Walter era stato arrestato in maniera illegale il 12 maggio. La polizia gli aveva impedito di mettere il tavolo per la raccolta delle firme (operazione perfettamente legittima anche per l'ordi-

nanza di divieto delle manifestazioni) di fronte al Senato dove stavano i compagni che in modo pacifico aspettavano di poter entrare in piazza Navona. Vecelio era stato picchiato e arrestato. Il tribunale ha tolto l'accusa di violenza ma ha tenuto valida quella di oltraggio. In questo modo ha legittimato il comportamento della polizia in piazza.

La

elezioni che ha timi tr e di a evident anche se pre sta » a che si fornire bisogno

Qual' litica d la sua di cons

La pi te prev sraele occupat zione, a Gaza lestines Per c minorar abita a fini del precede sei gio vede cl no gar me ogg duali, prattutt determi

La cr ti, uno palestini posta c periodo. questa consent ghi, la s stati se derazione tipo de porti e sempre popoli. da la l Fronte, ta sopr ranza a va all'i di Israe è forte dal par che qu votare per il zone a zione ai nisti n neppure campag Per q vece la rigine e sa il non ha mai avu della su

Av

L'asse CGIL-CI di profe veva te a Firen ta. C tempo l Le segri dipi pro

TRI

Sabato promuov stazione

Il difficile cammino della sinistra israeliana

Nostra intervista con le "Pantere nere"

La vittoria della destra oltranzista nelle recenti elezioni israeliane rappresenta la rottura del regime che ha costruito e dominato lo stato sionista negli ultimi trent'anni. Questa rottura apre una fase di crisi e di acuta instabilità della società israeliana che è evidentemente in primo luogo densa di pericoli, ma anche capace potenzialmente di liberare forze di classe precedentemente ingabbiate dalla « sinistra sionista » al potere. E' nostro compito quindi — nella fase che si apre — individuare queste forze di classe e fornire loro un appoggio internazionalista di cui hanno bisogno vitale per poter contrastare lo straordinario

sostegno economico, politico, diplomatico e militare di cui godono a livello internazionale le forze sioniste.

Pubblichiamo oggi un'intervista al compagno Victor Haleva, che si è occupato della propaganda delle Pantere nere nella recente campagna elettorale che hanno affrontato all'interno del « Fronte democratico per la pace e l'eguaglianza » assieme al Rakah, partito comunista di Israele. L'intervista è stata fatta pochi giorni prima delle elezioni dal nostro inviato a Tel Aviv, nella sede delle Pantere nere dove entravano continuamente proletari per ingaggiare serrate discussioni con i compagni.

Qual'è la piattaforma politica del Fronte, e quale la sua prevedibile area di consenso elettorale?

La piattaforma del Fronte prevede il ritiro di Israele da tutti i territori occupati nel '67 e l'istituzione, in Cisgiordania e a Gaza, di uno stato palestinese.

Per quanto riguarda la minoranza palestinese che abita all'interno dei confini dello stato di Israele precedenti alla guerra dei sei giorni, il Fronte prevede che ad essa vengano garantiti non solo, come oggi, i diritti individuali, ma anche e soprattutto il diritto all'autodeterminazione nazionale.

La creazione di due stati, uno israeliano e uno palestinese, è la sola proposta credibile nel breve periodo. E' probabile che questa soluzione potrà consentire, sui tempi lunghi, la sostituzione dei due stati separati con una federazione binazionale (sul tipo della Svizzera) che porti ad un'integrazione sempre maggiore fra i due popoli. Per quanto riguarda la base elettorale del Fronte, questa va ricercata soprattutto nella minoranza araba che si trova all'interno dello stato di Israele fin dal '48, che è fortemente influenzata dal partito comunista e che quest'anno dovrebbe votare in maggioranza per il Fronte (in molte zone a prevalente popolazione araba i partiti sionisti non hanno potuto neppure svolgere la loro campagna elettorale).

Per quanto riguarda invece la popolazione di origine ebraica, su di essa il partito comunista non ha tradizionalmente mai avuto presa a causa della sua posizione anti-



sionista. Al suo interno la componente ebraica è prevalentemente formata da intellettuali di origine euroamericana e da ex irakeni.

La presenza delle Pantere Nere nella lista del Fronte porterà un'adesione consistente di settori di elettorato di origine ebraica?

Le Pantere Nere agiscono sulla massa degli israeliani provenienti dai paesi arabi, che occupano, dopo i palestinesi, i gradini più bassi della scala sociale del paese. Questi proletari sono quelli che pagano maggiormente il peso della crisi e dell'inflazione, e sono stati protagonisti delle lotte sociali più dure dal '69 ad oggi. Ma sono stati anche, prima della venuta in Israele, discriminati pesantemente all'interno dei paesi arabi di origine e poi scacciati in quanto ebrei, facendo ri-

cadere ingiustamente su di loro le conseguenze della politica dello stato sionista.

Questa storia drammatica li porta ad uno spirito di vendetta antiaraba, una sorta di razzismo riflesso: su questo fa leva la destra oltranzista per accaparrarsene i voti, e con successo.

La presenza del partito comunista in posizione preponderante nel Fronte ci sta creando grosse difficoltà nel rapporto di massa. Non è prevedibile, quindi, un sensibile spostamento di voti israeliani a favore del Fronte grazie a noi: sarà solo una piccola minoranza, ma apre un processo destinato a sviluppi di vasta portata.

Come siete arrivati alla decisione, così impegnativa, di aderire alla proposta di Fronte elettorale lanciata dal partito comunista?

Originariamente, come i compagni di LC già sanno, le Pantere Nere erano fondamentalmente un movimento di protesta contro la discriminazione subita dagli ebrei orientali in Israele; non aveva una chiara qualificazione politica. Mano a mano che, a partire dal congresso nazionale degli inizi del '76, si è andata precisando la scelta di sinistra, abbiamo avuto, ovviamente, polemiche e discussioni.

Per farla breve, gli aderenti iniziali al movimento delle Pantere Nere si trovano suddivisi, per queste elezioni, in quattro formazioni:

1) Pantere sioniste, che hanno una posizione chiaramente sciovinista per

quanto riguarda i rapporti fra Israele e paesi arabi;

2) Shalom Cohen, ex segretario delle Pantere Nere e capolista nelle elezioni del '73 (quando le Pantere Nere si presentarono da sole alle elezioni, n.d.r.) ha formato una nuova lista, il « Hofesh », assieme ad un vecchio e prestigioso leader dei portuali di Ashdod, Yehoshua Peretz. Ti consiglio di incontrare personalmente Shalom Cohen per farti illustrare la sua posizione: per quanto mi riguarda posso dirti che urovo Peretz fortemente intriso di tendenze nazional-scioviniste;

3) Marciano, compagno molto conosciuto a Gerusalemme, è candidato nello « Sheli », fronte della sinistra sionista ad orientamento pacifista che ha animato il Comitato israeliano per la pace israelo-palestinese di cui avete senz'altro sentito parlare per l'incontro che ha organizzato con esponenti dell'OLP a Parigi;

4) infine c'è la nostra componente, la più numerosa che ha mantenuto il nome di Pantere Nere, che è entrata nel Fronte democratico per la pace e l'eguaglianza.

La nostra conversazione prosegue a lungo parlando soprattutto di come gli ebrei orientali debbono confrontarsi con la cultura occidentale senza per questo negare il proprio passato, e Victor mi parla, con particolare passione, di un progetto di « scuola aperta » per il reinserimento degli « associati ».

(a cura di Luca Zevi)

Carter, l'etica e le armi

Enunciare grandi dichiarazioni di principio facendole seguire poi da provvedimenti concreti che ne snaturano il significato, è una delle tattiche diplomatiche più utilizzate da Carter, nel tentativo di conciliare il controllo del vecchio impero con una nuova etica politica.

Oggi è la volta del problema degli armamenti. Dopo aver sbandierato a tutte le agenzie di stampa che la nuova amministrazione non seguirà i criteri di potenza della vecchia, almeno nel campo della vendita all'estero di ordigni bellici, ora sono cominciati i « distinguo ». « Quando circostanze eccezionali lo imporranno — rivela Carter — aiuteremo tutti i paesi amici bisognosi di bilanciare svantaggi militari ». Una formula che, nella sua genericità, potrà permettere di tutto: prima applicazione riguarda Israele a cui gli USA (il giorno dopo la vittoria dei guerrafondai) hanno voluto ribadire « l'impegno alla storica responsabilità di garantire la sicurezza dello stato israeliano » (nei mesi scorsi era dato per sicura una riduzione delle forniture belliche USA a Tel Aviv).

Seconda deroga ai « principi » appena enunciati: la questione della reciprocità fra USA ed Europa nell'acquisto di armi, una vecchia richiesta delle nazioni europee praticamente costrette, dalla appartenenza alla NATO, a comprare dalle multinazionali USA costosissimi apparati bellici (ultimo il sistema di ricognizione aerea AWACS che tante reticenze europee aveva suscitato). Dopo una sola settimana dall'aver an-

nunciato una nuova era basata sullo scambio ed il vantaggio reciproco, ieri il capo del Pentagono A. Brown ha ripristinato la vecchia logica subordinando gli acquisti americani ad una (del tutto insufficiente) competitività europea. L'industria degli armamenti del vecchio continente dovrà concentrarsi superando lo spezzettamento delle nazionalità; la cooperazione si farà solo quando sarà stato raggiunto un equilibrio nel mercato. Il che, ferme restando le attuali tendenze, significa annullare ogni possibile vantaggio europeo.

Di sicuro c'è solo il programma di ammodernamento degli apparati della NATO che impongono ad ogni Paese europeo un aumento del 3 per cento reale nelle proprie spese belliche. Per l'Italia ciò significa, tenendo conto della inflazione, un aumento del 24 per cento, qualcosa come 500 miliardi, ossia quanto Andreotti « ha strappato » con tanti cedimenti al Fondo Monetario Internazionale. Attualmente le spese di difesa americane ammontano a 92 milioni di dollari, poco meno dei 103 dell'URSS. L'Europa occidentale appartenente alla NATO, spende oggi 42 milioni di dollari. Con i nuovi aumenti decisi l'Alleanza Atlantica avrà quindi una netta superiorità tale da smentire sotto ogni aspetto il presunto vantaggio che i settori militaristi americani attribuiscono all'URSS. E tutto ciò mentre fra non molto dovranno riprendere le conversazioni di Vienna per la riduzione degli armamenti convenzionali in Europa.

U. N.



«In Cile non tornerà la democrazia» dice Pinochet

Santiago del Cile, 19 — Il gen. Pinochet ha dichiarato che nel Cile vi sono ancora « certi elementi negativi che mirano a turbare la pace e la tranquillità del paese » e ha aggiunto che il governo ha l'obbligo di reprimere con la massima energia.

Il capo dello stato cileno ha dichiarato che le misure di eccezione (stato d'assedio, coprifuoco) saranno mantenute nel paese per tutto il tempo necessario « per reprimere senza pietà qualsiasi tentativo disordinato suscettibile di danneggiare la sicurezza interna e di ledere la tranquillità delle persone ». Pinochet ha poi

detto che tutti i cileni recatisi « volontariamente » in esilio possono ripatriare senza problemi alla condizione che tornino per cooperare e per lavorare « perché nel Cile non c'è posto per gli estremisti, i politicanti e gli elementi sovversivi ». Dopo aver detto che il confronto dei partiti non è stato « limitato », ma semplicemente « eliminato » nel Cile, Pinochet ha detto che « la democrazia autoritaria » che sarà istituita nel Cile esclude ogni ritorno alla « democrazia tradizionale, ispirata dai principi del liberalismo filosofico che aveva in sé i germi della sua stessa distruzione ». (ANSA-AFP)

Avvisi ai compagni

L'assemblea nazionale CGIL-CISL-UIL degli studi professionali che si doveva tenere il 22 maggio a Firenze è stata rinviata. Comuniceremo in tempo la nuova data. Le segreterie organizzate dipendenti degli studi professionali di Roma

□ TRENTO

Sabato 21 LC, PR e DP promuovono una manifestazione contro il governo

Andreotti e la politica criminale del ministro Cosiga. Il concentramento è alle 17,30 in piazza Duomo. I compagni delle sezioni e simpatizzanti di LC debbono fare riferimento alla sede per organizzare la propaganda e la gestione della manifestazione.

Venerdì 20 ore 20,30 presso la Sala di San Pietro assemblea provinciale per la discussione sulla manifestazione di sabato.

LA CONTINUA

La grande paura e chi la creò Il 19 maggio 1977 sui giornali

19 maggio 1977: stato d'assedio militare a Roma. Il divieto di manifestare ha preparato e giustificato la mobilitazione militare in atto dalla tarda sera del 18 con spostamenti di truppe, adunate e richiami della Finanza e della Forestale, messaggi e appuntamenti con il Terrore lanciati dai mezzi di «informazione» e di manipolazione di massa. Il 19 maggio è passato: migliaia di studenti si sono riuniti (dopo abbondanti perquisizioni e intimidazioni poliziesche) nel grande piazzale dell'Università di Roma e pur senza disporre di rifugi anti-atomici hanno superato la prova della morte imposta dal regime. Come trattano i giornali i fatti e gli uomini del 19 maggio?

Rischiano il rimprovero di essere schematici, diciamo che di fronte alla mobilitazione militare decisa dal governo, i commenti della grande stampa di ogni tendenza obbediscono ai principi delle due maggiori scuole del pensiero conservatore contemporaneo: l'integralismo religioso e il giustificazionismo laico.

L'integralismo con cui si motiva lo stato d'assedio anticonstituzionale non è di partito (che anzi tutti i partiti dichiarano superati e risolti i particolarismi di partito nello stesso concetto di difesa dello Stato) ma, appunto, di Stato («quel Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola»). In nome dello Stato sia l'Unità che il Popolo, portavoce dei credenti, non si dilungano nei particolari delle operazioni militari né sugli effetti di coercizione contro i singoli e le masse: ne rivendicano semplicemente gli scopi; tutto il resto è compreso.

I laici invece (*Corriere della Sera* in testa) si affacciano ai mezzi tecnici

per argomentare e dedurre che se lo stato d'assedio ha funzionato a Roma mentre gli incidenti ci sono stati a Padova, lo stato d'assedio andrebbe esteso anche a Padova. E' una logica che non pretende la fede ma solo l'obbedienza.

Un posto a parte merita Gustavo Selva che per tutta la giornata del 19 ha preannunciato provocazioni ed eventi sanguinosi ricorrendo a una nuova tecnica che è quella da un lato di firmare in anticipo i crimini e dall'altro di dare l'appuntamento ai criminali. La tecnica è nuova ma già sperimentata dai nazisti. La paura e la rinuncia a ragionare ne sono ormai l'obiettivo esplicito.

Passiamo ai fatti. *Paes Sera* titola: «Strade di Roma presidiate niente incidenti». Che tra «presidiate» e «niente» ci sia una virgola o ci siano i due punti, il risultato non cambia. Il messaggio per le masse è chiaro: i presidi militari impediscono gli incidenti. «L'incidente» di una città sotto sequestro e della materializzazione di ogni violenza contro chi vi si oppone, non è considerato. Un bel salto è stato compiuto in questi giorni nelle rivendicazioni della borghesia: dalla parsimonia per salari e redditi da lavoro alla rinuncia dei diritti e delle libertà politiche: è il salto di qualità auspicato dal sindaco di Roma, Argan.

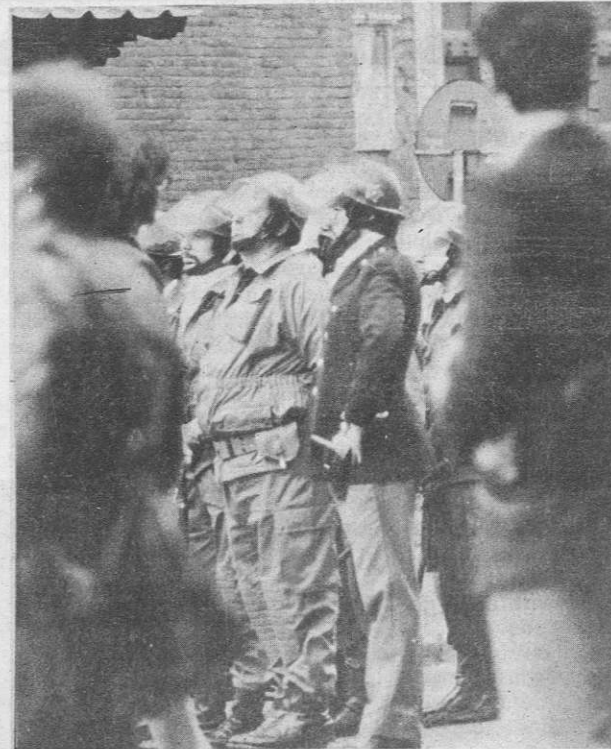
Il *Corriere della Sera* informa che «gli autonomi isolati spostano il terrorismo dalla capitale alla periferia». Il cittadino di Roma ha potuto trovare un attimo di pausa, ha tirato il respiro ma «il furore» — come scrive anche il *Popolo* — dilaga e colpisce i cittadini di Padova. La morale del *Corriere* ha il rigore grande-borghese che già abbiamo conosciuto in altre

circostanze. Dopo la manifestazione nazionale di movimento del 12 marzo era L. Valiani a proporre nelle colonne del quotidiano milanese il fermo di polizia e le misure preventive per impedire la confluenza di masse organizzate nella capitale e nelle grandi città. Più tardi altri notabili hanno giustificato il divieto di Cossiga come misura preventiva: oggi chiedono, padri della patria, notabili e proprietà, l'estensione dell'emergenza militare a tutto il paese per un senso, diciamo così, di giustizia distributiva nei confronti di tutti i cittadini e di tutte le città. La funzione dell'informazione è qui quella di seppellire il ricordo delle mobilitazioni di massa contro il terrore (Savona, piazzale della Loggia a Brescia, Bologna dopo l'Italicus) e insieme di dichiarare superata o da sorpassare ogni politica che si opponga o freni la rincorsa alla mobilitazione di stato: di qui le pressioni, i ricatti, gli insulti contro le resistenze radicali e libertarie che «si annidano» (la militarizzazione del linguaggio è ormai cosa fatta) dentro lo stesso partito socialista.

Tra quanti hanno a cuore la città e i cittadini si distingue G. Bocca che se la prende — in un articolo su *La Repubblica* — con «le scritte sui muri della Metropoli» più comoda e economica d'Europa — siamo a Milano, naturalmente — riconoscendovi quasi i segni premonitori delle bombe esplose all'alba del 19 maggio. Auscultando il cuore di Milano, lo stesso Bocca diagnostica che «gli operai vorrebbero liberarsi dell'attivismo febbrile di gruppetti e di gruppuscoli»: liberarsi di Cossiga, invece, neanche a parlarne.

Passando all'altro campo, quello stampa di partito, registriamo l'unità di valutazione e di intenti dei quotidiani della DC e del PCI. Il *Popolo* prende atto della significativa svolta per l'ordine pubblico, rappresentata dallo stato d'assedio a Roma: a dimostrazione ulteriore di quella consuetudine, propria dei regimi autoritari, per cui «le svolte» avvengono prima di tutto nei fatti e le leggi, in un secondo momento, servono solo a registrarne l'imbarazzo o la vergogna. Nell'editoriale — intitolato «Fiducia nello Stato» — si legge: «Se infatti gli autonomi e le forze estremistiche sono stati paralizzati nella capitale (...) i gravissimi attentati alla metropoli di Milano, il «raid» di Padova, svelano l'esistenza di un furore distruttivo che può innescare reazioni a catena (...) nel momento in cui i partiti sono impegnati nella ricerca faticosa di intese programmatiche in grado di risolvere i drammatici problemi del paese». Qui lo schemino è completo: da un lato i partiti «in grado di risolvere», dall'altro «il furore»: nel momento in cui rinunci a utilizzare contro il PCI, per motivi, re l'esclusione dal governo, l'argomento della «mancanza di opposizione», la DC si converte alla teoria dell'abolizione di ogni «opposizione».

L'Unità va forte. «L'Assemblea all'Università, senza incidenti», segnala; e non ha visto altro. Squadre speciali, presidi militari, stato d'assedio sì: ma «senza incidenti». Nel corsivo — «Non basta far tacere le P38» — si minaccia: «perché si sono dissociati (dalla logica delle P38, appunto) gli studenti e i gruppi estremisti? Solo per paura di Cossiga?». Tralascia-



mo lo schifo che ci fanno i ricattatori di qualunque partito (anche del PCI), cerchiamo di ragionare. La morale integralista del PCI è, in parole povere, questa: «o state con lo stato o dovete impugnare la P38 e sparare». Strano, forse, ma è il riflesso speculare della logica della P38 e degli autonomi.

Il terreno su cui dovrebbero maturare le scelte e definirsi i giudizi è comunque quello del coraggio o della paura. In questa morale, che si pretende essenziale e definitiva, le libertà sono ridotte a un'unica, estrema, decisiva libertà: quella di scegliere tra morire o perdersi. Che venga presentata, come fanno gli autonomi (che la caricano di risvolti educativi verso i giovani e gli incerti) come scelta tra «morire o tradire», oppure, come il corsivista del PCI, tra «morire o abiurare»; la differenza non è molta e

gli effetti terroristici sono i medesimi. In questo campo ristretto e ultimo delle scelte non c'è spazio per il ragionamento, non per l'articolazione, non per la valutazione della fase; meno che mai per la partecipazione e la liberazione di massa. Tutto questo è «paura»; e l'Unità ritrova il linguaggio e lo stile banditesco di Cossiga: «davanti alle mie truppe — aveva detto il ministro del culto preferito dell'Unità — sono scappati come lepri».

Da tante cronache, parole e da tali titoli è significativamente assente il dibattito reale, le difficoltà concrete, la forza del movimento. Per quanti amano rappresentare le masse genuflesse o redenti dallo Stato, il movimento che è in piedi e pensante non esiste. L'assemblea degli studenti senza incidenti: tutto qui.

M. C.

Abbiamo bisogno di soldi subito

Siamo a 40 milioni dei 180 che dobbiamo raccogliere entro agosto

periodo 1-5 - 31-5
Sede di NAPOLI:
Jens compagna 10.000.
Milly insegnante VIII liceo scientifico 5.000, Nacchere rosse di Pomigliano contro il governo di polizia 100.000.
Sede di COMO:
Enzo 2.500, Franco Z. 20.000, Carlo 1.000, Bruno 5.000, Gerri 5.000, Fiorenza 3.000, Paolo 2.000. Da Appiano: Mario 5.000, Vanni 1.800, Franco 3.200, Rosina 500, Isa 500, Mari 8.000, Teresa 12.000.
Sede di TREVISO:
Sez. Centro: Ivana 7 mila 500, Leo 5.000, Edilia e Silvano 1.000, Giovanni 1.000, Gilberto 5 mila, Renata 5.000, ricevuti in regalo 10.000, Da-

nilo 1.000, III A serale Pacinotti Mestre 5.000, Mauriano 1.000, Adelmo 8 cento, raccolti in sede 2 mila, vendendo LC 4.200, Maurizio 1.000, Paolino 2 mila, Michele 500.
Sede di VERONA:
Compagni della sezione 10.000.
Sede di GENOVA:
Collettivo lettere e filosofia 6.000.
Sede di NUORO:
Sez. Tonara: Bachisio 4.500, Bastiano 3.000, Renato 2.000, Nino 1.500, Carlo 1.500, Bastiana 1.000, Eflisio insegnante 2 mila, Ennio 500, Giornali 7.000.
Sede di RAVENNA:
Sez. Cognola: Giorgio 1.000, Jimmy 5.000, radi-

cali di Lugo 6.000.
Sede di ALESSANDRIA:
Collettivo Rivarone 90 mila. Sez. «Massimo Avvisati» di Novi Ligure 80 mila.
Sede di BERGAMO:
Ubi della sezione Enriquez 3.000.
Sede di MANTOVA:
Sez. Quistello 14.000.
Contributi individuali:
Nicola - Como 9.800, Edoardo G. - Milano 2.000, L.R. - Firenze 700, Riccardo F. - Roma 5.000, Elio Q. - Piangipane 20 mila 500, Luigi - Varese 10.000, Giuseppe e Oreste - Milano 10.000, Lorenzo - Ravenna 10.000.
Totale 542.500
Totale preced. 20.662.355
Totale compless. 21.204.855

Il totale precedente è diminuito di L. 50.000 della sezione di Casale che erano della tipografia e non della sottoscrizione.
Sede di PORDENONE:
Militari della Manin di Magnago 5.000.
Sede di BRESCIA:
Raccolti dai compagni 40.000.
Sez. V.M. Carcina 28.000
Sede di CREMA:
Dalla sede 38.000.
Sede di VARESE:
Compagni Irs 3.500, i compagni S. Andrea 8.000, Giuse 2.500, Graziella 2 500, Chicco 1.000, Carlo 5.000, Mauro Pucci 4.000, vend. il giornale del 13-5 15.000, Dunclo 10.000, Cinzia 8.000, Pio 1.000, vend.

il giornale 6.650, i compagni di radio Varese: Nedo 3.500, Maga 5.000, Mauro 5.000, Misterius 2 mila, Marcello 500, Max 2.000, Daniele 1.000, Roberto 1.500, Karin 500, i compagni di Viggiù: Marta 50.000, Beppe 10.000, Angela 1100, Fiorenzo mille, iniziativa commerciale di un compagno 98.000, uno del PCI 5.000.
Sede di ROMA:
Raccolta da Luigi al tavolo dell'università 17 mila, un ins. radicale del XXIII 5.000, Delegato comunale 7.500, Operai Metal sud in lotta per la difesa del posto di lavoro 30.000.
Sede di LECCE:
Modesto Marianonino

Antonio da Montesardo 3 mila.
Sede di MATERA:
Compagni Nova Siri Scalo 20.000.
Sede di POTENZA:
Dalla sede 30.000.
Sede di CATANZARO:
Coll. Nuova sinistra Pianopoli 10.000.
Contributi individuali:
Alias Romano partigiano Bgt «Garibaldi» Casciene 30.000, Villani - A-rezzo 10.000, Fabio e altri compagni del Saroi 3 mila 400, Renato RG 7 mila, Roberto - MI 5.000, Rudi - MI 10.000, Bernardi - FI 13.000.
Totale 565.150
Totale prec. 21.204.855
Totale comp. 21.770.005

Quotidiani
nel Terrore
giornale
di sinistra

D

PCI
di p
e int
com
degl
dent

II
Dopo

Un m

Perqu
Comun
Bologn

Arriva
abbian
di Pie

Giovedì
ramento
tetti da
ed è s
del PCI
e Daffin
do, con
man pi